IL MECENATE

E

I DOTTI

COMMEDIA

DI

GIACOMO FILIOLI.

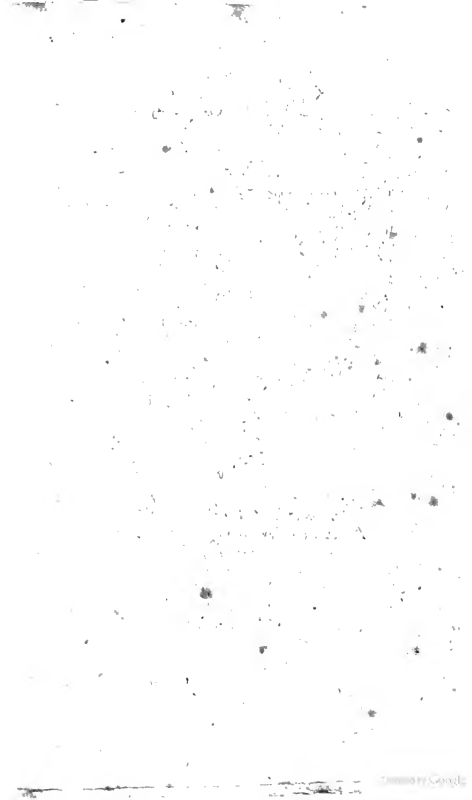
SECONDA EDIZIONE.

NAPOLI,
NELLA LIBRERIA ALL'INSEGNA DI TASSO

1831.

Sovvengavi che la scuola di Protagora era assai più frequentata che quella di Socrate; e che gli uomini sono, per corruzione della loro natura, assai più inclinati a ricercar seriamente le frivolezze, che la loro verace utilità.

PARINI.

DAI TORCHI DI GENNARO PALMA.

PERSONAGGI.

PANDOLFO AQUILONE
LAURETTA
LEANDRO
GARBOLINO
DURANTE
GRILLO
LUMACONE
STRABUZIO
CATETO matematico che non parla
UN ANTIQUARIO
UN MINERALOGISTA
UNO SCRITTOR DI ROMANZI STORICI } senza nome

La Scena è casa Pandolfo in una Città di Provincia poco distante dalla Capitale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria con 3 porte. La mezzana serve d'ingresso, quella a dritta mena all'appartamento di Pandolfo, l'altra a sinistra alle stanze di Lauretta.

Pandolfo in veste di camera andando incontro a Garbolino ch' entra in abito di viaggio.

Che tu sii il ben arrivato Garbolino! Se più indugiavi sarei morto poco men che di stento. Ma come andar così per le lunghe?

Garb. E vi par nulla, Signore, quel che ho dovuto fare?

Pand. Vien quà (*siede*). Contami ora ogni cosa da capo.

Garb. Togliete innanzi tratto la risposta del signor Geronimo.

Pand. Porgi. (*in atto di aprir la lettera*) Come la fa quel buon vecchio?

Garb. Scorda gli anni quando si tratta di servirvi.

Pand. (*legge*) » Mio caro Pandolfo, ecco
» i tuoi comandi a un puntino esegui-
» ti » Sta bene. » Tra i più solenni
» letterati di questa città quattro se ne
» son rinvenuti ne' quali concorrono
» tutte le condizioni che mi hai deno-
» tate nella tua lettera »... Come, Garbolino, soli quattro?

Garb. Signore, sa il cielo che ci ha voluto a ripescarli interi! Chi cieco, chi sciancato, chi rimbambito... Gran simpatia hanno i dotti coll' Ospedale!

Pand. Coll' Ospedale! quello è l'Ospedale della immortalità, idiota! (*segue a leggere*) » Vengono il signor Lumaco-
» ne naturalista botanico astronomo: il
» signor Cateto matematico, che dicesi
» abbia risoluto il problema di riqua-
» drare il cerchio »... Ah! ti par poco far quadro un tondo?

Garb. Dee esser un miracolo strepitoso!

Pand. (*leggendo*) » Il signor Grillo poeta
» che va per le bocche di tutti: ed in
» ultimo, e dovea porsi in primo luo-
» go, il celeberrimo signor Durante uom
» veramente massiccio, che da più an-
» ni compone un' opera già preconizza-

» ta come il non plus ultra dell' uma-
» no sapere ». Preconizzata, e non
plus ultra, vedi che opera!' » Io facea
» conto inviarti due altri valentuomini: il
» Signor Maltosio Professor di pubblica
» Economia, e 'l Signor Fibula illustre
» antiquario. Ma il primo vuol morir
» celibe da poi che trovasi aver pub-
» blicato per le stampe che i paesi im-
» poveriscono quando la popolazion vi
» si accresce.....

Garb. Nè le femmine lo hanno ancora
fatto a brani eh?

Pand. Zitto. Se un Maltosio lo dice dee
esser così.... » I paesi impoveriscono
» quando la popolazion vi si accresce:
» e 'l secondo non è nel caso di muo-
» versi pel motivo che a voce ti si di-
» rà dal nostro Garbolino ». E perchè
non viene l' illustre antiquario?

Garb. Perchè a quest' ora andrà forse il-
lustrando le anticaglie dell' altro mondo.

Pand. Come a dire? Parla non tenermi
su la corda.

Garb. Udite, Signore, se volete traseco-
lare! Il signor Fibula se ne tornava a
casa, già essendo buona pezza di notte,
ed avea allato certa rugginosa moneta
di rame, ch' era a' suoi occhi il più

prezioso tesoro che ci fosse mai venuto dalle Indie Pastinache. Giunto a capo d'una strada, tra lume e bujo, pargli vedere, vede due uomini a passo celere sbucargli contro. Teme sien ladri, pensa al giojello che ha in tasca, ed allora... Oh che credete mai ch'egli si avvisasse di fare? Non vi apporreste a cento!

Pand. Alto, disbrigati.

Garb. Si caccia la moneta giù per la gola a rischio di rimaner soffocato...

Pand. Come! giù per la gola!

Garb. Così sta. Dileguansi in quella i pretesi ladri, ed e', come a Dio piace, picchia l'uscio di sua casa, trambasciato, sfinito della paura, e con la medaglia non più nel borsellino del farsetto, ma in quello dello stomaco.

Pand. Vedi caso straordinario!

Garb. Nel giorno sopra la mia dipartita trovai il povero antiquario, presso che spacciato, che si divincolava fra le angosce d'una colica mortale. Ma intanto si può credere? I medici a proporgli droghe e bevande, ed egli a ricusarle per tema non se gli alterasse nelle viscere la ruggine di cui era smaltata quella maladetta moneta! Può fare il

mondo che tutti cotesti baccalari così sterminati non abbian punto nè fior di giudizio!.

Pand. Sta cheto. Se' tu uomo da valutar la ruggine delle monete antiche? Tu se' un ignorante, nè a te conviensi tassar i filosofi e i letterati (*segue a leggere*). » Debbo avvertirti che il mate-
» matico signor Cateto è persona di po-
» che parole, quando non se gli faccia
» motto della sua professione. » Garbolino, se non glie ne parli tu, avrà poca occasione di favellarne in mia casa — Ma dimmi, e vengon poi tutti di buon grado? Io temea forte che di mala voglia si sarebbero staccati dalle loro care abitudini per esporsi a così nuovo concorso.

Garb. Oh sì da vero, signor Padrone! Non potean contenersi alle mosse tosto che hanno udito doversi sceglier fra loro lo sposo d'una signorina bella, giovine, e, quel che forse contano più, ricchissima. Io era presente quando tutti e quattro son montati in carrozza.

Pand. Giugneranno dunque d'ora in ora?

Garb. Se già non si ammazzassero per istrada, come può ben darsi.

Pand. Oh che dì tu!

Garb. Il vero, signor Pandolfo. Grandi cerimonie, grandi elogj si spianan costoro a vicenda sul mostaccio, ma da quanto mi han poi detto a quattr' occhi ho capito che si odiano e si disprezzan l'un l'altro cordialissimamente.

Pand. E come va che li hai preceduti?

Garb. Quel tale signor Lumacone vuol di tratto in tratto soffermarsi lungo la strada a raccoglier erbacce, o acchiappar lucertole e grilli di cui ha sempre gonfie le tasche. Ed io ch' era a cavallo ho toccato di sproni e li ho prevenuti.

Pand. Convien ora dar opera a riceverli in modo corrispondente al loro merito. Fa che subito mi si chiami Lauretta: e tu va pel signor Leandro, e pregalo da mia parte a venir quà ch' io l'aspetto.

Garb. (*da se a se*). Povero signor Leandro!

SCENA II.

Pandolfo solo.

Questo sì che sarà giorno memorabile nella storia de' tempi nostri! Ma che bel tiro! ma che sublime pensata!

SCENA III.

Pandolfo, e *Lauretta.*

Laur. Signor Padre....

Pand. Figliuola.... E che ti è accaduto? Tu hai l' aria del volto così scura!.... Appressati, alza la fronte, schiudi la tua bella bocca al sorriso, siedi vicino a tuo Padre. Debbo dirti cosa che ti riuscirà nuova e piacevole oltremodo.

Laur. Eccomi ad ascoltarla.

Pand. Odi, cara Lauretta. Io sono ormai sul discender l' arco degli anni miei, posseggo di grandi facoltà, e sì desidero, prima di giugner all' orlo della vita, mirarti collocata in modo che risponda a' miei ed a' tuoi desiderj.

Laur. Signor Padre...

Pand. Ascolta. Le ricchezze non sempre appagano l' ambizione, ed io ne ho fatto l' esperimento. Avvi in questo paese chi con pochissimi beni di fortuna si ha acquistato un nome così fatto che beato a chi ne può dir meglio. Riverito onorato careggiato da ognuno. Di me si dice soltanto, Pandolfo Aquilone è un riccaccio, e tutti si stringono nelle spalle. Or io che brucio nella febbre

di riuscir qualche cosa di grande, ho pensato comprarmi tal rinomanza che mi renda celebre non pure in questa nostra bicocca, ma per la città vicina, ed anzi per tutta Italia. E tu, mia cara Lauretta, dovrai tu essere lo strumento della mia futura celebrità.

Laur. Io!... e come mai?

Pand. Se tuo padre avesse logorata la vita su i libri, potrebbe sperare di acquistarsi un nome nelle lettere o nelle scienze: se avesse gioventù e coraggio potrebbe avventurarsi pel cammin glorioso delle armi: ma poichè ciò non può essere, ho immaginato di rendermi illustre a via di protegger le lettere, e mercar così il titolo di Mecenate novello. Sarei però dolente se questa mia risoluzione col profonder denaro in altrui beneficio venisse a scemar le mie ricchezze, ed a farti viver un giorno meno agiata di quel che ora sei. Quindi, ammira bel tratto d'ingegno! ho risoluto farti sposa d'uom che sia celebre nelle lettere o nelle scienze; bandir un concorso per queste nozze; scegliere colui che mi sembrerà il più famoso tra gli altri, e profferirgli la tua

mano e i miei beni. Spargerassi nel pubblico ch' io fo tutto questo per amor delle lettere, e leverò grido ne' tempi in cui viviamo di magnanimo protettore de' dotti. Già dicono ve ne sia gran bisogno!

Laur. Signor Padre, parlate voi da scherzo o davvero?

Pand. S'io parlo da scherzo! parlo col miglior senno che mi abbia.

Laur. E chi poi esaminerà questi dotti? Chi sceglierà fra loro?

Pand. Chi esaminerà! chi sceglierà! Io: parti che con venti mila scudi di rendita io non sia il caso di esaminar quattro letterati, o sia quattro uomini che per ordinario non han cencio di beni di fortuna? E poi... e poi mi gioverò del consiglio di Leandro ch'è giovine studioso e dabbene. Va... tu non conosci il mondo! Oh figliuola, se tu sapessi quante p.. sone che tengono alto grado fra noi desterebbero il riso e la compassione senza un buon segretario che rimedia a tutto!

Laur. Ah! mio caro Padre, e come potete aver cuore di sagrificarmi in tal modo?

Pand. Sagrificarti!

Laur. Certo. Legandomi per sempre a per-

sona ch' io non conosco, di cui non so la indole, i costumi, le fattezze; che ora non amo, e che forse non potrò amar mai!

Pand. Lauretta! quando sposai tua madre io non l'avea mai veduta altra volta, ed essa contava almeno dieci anni più di me. Una dote co' fiocchi tenne luogo di gioventù e di bellezza: ed io debbo a questa circostanza l'averti potuto dare quella signorile educazione che hai avuta, ed il trovarmi ora nel caso di lasciarti ricca. Pogniam figura che il tuo marito non sia nè giovine nè bello, e potrebbe darsi che fosse l'uno e l'altro, sarà però tale da farti meritar ogni riguardo fra le tue pari.

Laur. Signor Padre, ma non potrei viver sempre vicina a voi senza cangiar di stato?

Pand. Mia cara, questo è il linguaggio d'una fanciulla che non voglia accettar il partito che le vien offerto. Del resto tu seguiterai a vivere vicino a tuo Padre, ed avrai di più al fianco un marito, ed un buon marito.

Laur. Un buon marito! E voi fate ragione che un uomo affatto dedicato agli studj sia per riuscir tenero marito, sag-

gio educatore de' figli, amministrator giudizioso de' proprj beni?

Pand. Sì figliuola: un uom dotto fa bene tutto quello che fa, anche se gli salti il grillo di allacciarsi un grembiale e far da cuoco in cucina. Ma dimmi il vero, sarestu mai incapricciata....

Laur. Io! ....

Pand. Or dunque sai che non è lieve impresa rimovermi dal mio proposito. Che anzi a bello studio ho voluto combinar ogni cosa prima di gittarne un motto a Leandro, o a te medesima per non esser infastidito con dubbj e comenti. E poi quand' anche ora il volessi più nol potrei. Di presente capiteranno que' che concorrono alle tue nozze, e sono il fior fiore de' dotti della Città vicina. Tu sei buona (*prendendola per mano*) docile, saggia. Fa di appagare i giusti desiderj di tuo padre — La nostra conversazione intanto è trascorsa più in lungo di quel ch' io credea (*guarda l' oriuolo e s' alza*). Io passo nelle mie stanze a raffazzonarmi. Se giugne Leandro trattienlo quì un momento, che sarò subito a vederlo. Dee suggerirmi qualche cosa intorno al discorso che indrizzerò a questi dotti. Sta di buon animo,

via. Ogni fanciulla la prima volta che ode parlar di marito fa la ritrosetta poi vi si acconcia...

SCENA IV.

Lauretta sola.

Son morta.... (*si gitta su d'una sedia e resta per qualche tempo in silenzio*). Chi l' avrebbe pensato! quand' io mi credea sul punto d' esser felice! nel più bello delle mie speranze!

SCENA V.

Lauretta e Leandro.

Lean. Lauretta....
Laur. Ah Leandro!... ti è noto?...
Lean. Mi è nota ogni cosa. Il tuo cameriere mi ha recato tutto.
Laur. E che risolvere Leandro mio?
Lean. Lauretta! chiunque mi ti voglia rapire la vita dee prima rapirmi. Bada intanto a quel che farai.... Ricordati le promesse, i giuramenti... Pensa ch' io son capace d' ogni eccesso nello stato di disperazione in cui ora mi vedi.

Laur. Leandro! vuoi tu farmi morir di dolore!

Lean; Giusto cielo! Io era risoluto in questo dì medesimo chiederti in isposa! Ma nulla eri tu giunta a conoscere del suo progetto?

Laur. Nulla. E puoi dubitarne? Or ora Garbolino nell'arrivare me ne facea cenno per la prima volta, e mi ho sentito subito un tocco al cuore che non so come non son tramortita.

Lean. Ah Lauretta! in questo caso disperato... se tu davvero mi amassi...

Laur. Se io ti amo!....

Lean. E bene, il solo scampo che ci rimane è una fuga....

Laur. Leandro!.... Che parola ti uscì mai delle labbra! E con che cuore oserei alzar gli occhi sulla tua fronte dopo un simile passo! E tu puoi suggerirlo? Tu così caldo amatore della virtù e del decoro! Ma come potrei esser in pregio presso di te dopo ch' io avessi in tal guisa calpestata la mia riputazione, e sparsi d' amarezza gli ultimi giorni di mio padre?

Lean. Ahi misero di me che non so qual partito pigliare!... Dovrò dunque perderti Lauretta mia? e la lunga usanza!

e l'amore ch'è tra di noi !.... Oh Cielo ! ma non potresti almeno per guadagnar tempo fingerti inferma ?

Laur. Posso far tutto per appagarti. Ma credi che avendo a trattar con uomini di sottile ingegno, costoro non iscoprissero subito la nostra trama ?

Lean. Lauretta, tu mi fai il cuore a brani!

Laur. E son io forse meno infelice di te? Piuttosto a colui che sarà scelto da mio padre dirò francamente che non l'amo. Cercherò d'irritare il suo amor proprio... o d'implorare la sua compassione.

Lean. Sì, ove fosser altri uomini! Tu non li conosci! Costoro non amano già nè la vaga presenza tua, nè la tua bella anima, ma la dote: ed ognun d'essi soffrirà in pace anche l'odio tuo, purchè si abbia le tue ricchezze.

Laur. Ad ogni modo, Leandro, per quanto io ti son cara non dar sospetto alcuno a mio padre, e guardati di contraddir mai alle sue parole. Ove ogni mezzo riesca inutile, allora... allora io stessa me gl'inginocchierò a' piedi, mi aprirò con lui, gli conterò la passion del mio cuore. Finalmente è padre; le

sue viscere saran commosse alle lagrime ed alla desolazione d' una povera figlia....

SCENA VI.

Garbolino e detti.

Garb. (*giugne correndo*). Eccoli..... eccoli.... oh che figure da nozze!
Laur. Oh cielo... (*si ritira in fretta nelle sue stanze. Leandro entra nell' appartamento di Pandolfo*).

SCENA VII.

Garbolino (*sulla porta d'ingresso*).
Venite avanti Signori.... favorite d' entrare.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Lumacone con gran fascio d' erbe sotto al braccio, e lungo telescopio che gli esce di tasca, Durante, Grillo, Cateto.

Lum. Egregio Signor Durante, vera fenice di questo secolo...
Dur. Oh oh Messer Lumacone, degno capo della masnada de' dotti...
Lum. E voi Sig. Grillo, novello Sofocle, novello Pindaro...
Gril. Troppa roba; basta molto meno.
Lum. Di grazia udite le mie proteste; e le oda pure quel venerando Pitagora. (*Cateto si leva il cappello*) Se non mi avessero a forza spinto gli amici, e più di tutti il Sig. Geronimo, a forza, a viva forza, no non avrei mai osato espormi a concorso con persone di tanto grido nella repubblica delle lettere quali voi siete.
Dur. Che mai dite, spirito magno del signor Lumacone. Che mai dite! Voi

» Tin tin sonando con sì dolce nota » usurpar volete le parole che star dovrebbero in bocca mia. Io sì che ho dovuto mal mio grado presentarmi a questo cimento di nuova specie, ed esser quarto fra cotanto senno; che anzi, direbbe il poeta, fui più volte volto per ritornarmene. Ma poi si è sparsa non so come qualche fama de'miei lavori letterarj per l' Europa e più in là, i dotti, le accademie, sarei per dire i popoli interi, hanno aguzzato le ciglia verso di me, nè conveniva ch' io me ne stessi appuntellando co' polsi le ganasce in una gara così straordinaria.

Lum. (*da se a se*). Che affettazione! che stomachevole orgoglio!

Gril. Oh! io credo che ognun di noi sia quà venuto diliberatamente, e colla speranza di beccàrsi in barba degli altrì competitori una bella giovinetta ed una più bella dote. (Che impostori!)

Dur. (Che mirar basso!)

Lum. Avete letto, signor Durante, il manifesto a stampa della mia opera grande in cinque volumi in quarto che ha per titolo » STORIA COMPENDIOSA DELLA VITA PUBBLICA E PRIVATA....

Gril. De' Greci o de' Romani?

Lum. Signor no, DE' GAMBERI E DELLE OSTRICHE. (*cava di tasca gran fascio di carte stampate e le va dispensando*). Ecco di tali manifesti que' pochi che ancora mi avanzano. Il pubblico è andato bracchеggiandoli con avidità straordinaria.
Dur. Io ne posseggo circa un venti esemplari datimi da voi gentilmente in diverse fiate sin dall' anno scorso.
Lum. Lo avete dunque letto?
Dur. Con profonda ammirazione!
Lum. E voi, signor Grillo?
Gril. Non ancora, ma lo leggerò subito.
Lum. Mi favorirete far acquisto dell'opera... procurarne lo spaccio fra i vostri amici?
Dur. Lo faremo.
Gril. Certo che lo faremo. Voi siete dunque lo storico de' gamberi e delle ostriche?
Lum. A' vostri comandi. E se sapeste quanto tempo ci ho speso! che disagi ho sofferti! Chi può ridirlo! passar le intere intere giornate rannicchiato in mezzo agli scogli, quando battendo i denti al soffiar d' un rovajo che ti agghiacciava le carni, quando incotto dal sole sciolto in sudore smaniando all' afa: poi col

rischio ad ogni mover di piede di sdrucciolar giù nelle acque. Per verità il solo desiderio del pubblico bene potea farmi durare così penoso travaglio. Ed ebbi per giunta a lasciarci la vita, grazie ad una *pneumonìa* che mi tenne a letto due mesi.

Dur. Ecco il destino di noi altri dotti! Stillarsi il cervello, intisichire in servigio del pubblico per esserne sovente pagato colla moneta dell' ingratitudine. Son già venti anni ch' io pertinacemente do di cozzo ne' luoghi difficili della Divina Commedia. Ho intrapreso viaggi, ho svolti archivj, ho raccolte edizioni, ho confrontato varianti, ho perduto gli occhi su i codici, ho intavolato un carteggio fin co' dotti della nuova Olanda: ho così dato fondo al mio patrimonio, e che ci ho guadagnato?

Gril. La gloria, Messer Durante.

(*Tutti in coro*) La gloria!

Lum. (*a Durante*) Vorrei leggervi un picciol brano della mia opera; non più che ad un bel circa quaranta faccie, ove descrivo gli stratagemmi che quel trafurello di gambero, ch' io chiamo

Cancer Polienus, mette in opera quando vuole assalir l' ostrica.

Dur. Signor Lumacone, vi sarà sempre tempo. Piuttosto io vi farò udire una breve dissertazione in 91 capo sul famoso verso di Dante.

» Rafel maì amech zabì almi » Inferno canto 31, verso 67. Verso insigne, verso d' oro, verso che contien la grammatica di tutti i dialetti nati nella confusione di Babel; verso dove sta compendiato quanto è lo scibile umano!

Lum. (*senza badargli ed attendendo a cercare nel suo manoscritto*)

L' ostrica già si difende come può.

Gril. (*a Cateto*) Signor Cateto io non son di que' poeti nojosi che tutto dì van recitando le proprie composizioni a chi vuole e a chi non vuole ascoltarli, vero martello della società! Ma a voi, stando quì in ozio, declamerò, se vi aggrada, il primo atto del mio nuovo Dramma per musica GLI AMORI INFELICI DI NARSETE. Sono appena 380 versi. Voi mi avete la cera d' un uomo cui piaccia la poesia quando è poesia, non è vero?

Cat. (*fa cenno di no*).

Gril. (*da se a se*) Che vandalo!

Lum. Comincerò prima dal far una succinta esposizione del mio lavoro; poi vi discorrerò come le ostriche digeriscano; poi...

Dur. Ma di grazia potete farne a meno, giacchè io conosco tutto questo per lungo e per largo, se debbo dirvela spiattellatamente.

Lum. Come mai potete conoscere la mia STORIA DELLE OSTRICHE s' è inedita? se non la ho fin oggi fatta vedere che a pochissime persone, così a lambicco?

Dur. Signor Lumacone, se v' ha cosa di buono debbo averla letta in Dante, ci scommetterei. Per chi sa mirare oltre il velame degli versi strani, nella Divina Commedia è detto tutto: il passato, il presente ed anche il futuro.

Lum. Anche la storia delle ostriche?

Dur. Tutto vi ripeto.

Lum. Io son dunque un plagiario a quel che voi dite?

Dur. Non dico già che voi siate un plagiario, ma sembra a me che queste bazzecole di Astronomia, di Storia Naturale, di Matematica, di Botanica, di Poesia, non dovrebbero più occupar la mente degli uomini; e basterebbe solo

legger Dante, apparar Dante a memoria, studiar Dante, comentar Dante.

Gril. Come, come! chiamar bazzecole la Poesia?

Lum. Chiamar bazzecole la Storia naturale, l'Astronomia, la Botanica? e che saranno allora que' che le coltivano?

Dur. Saranno quel che saranno!

Lum. Signor Durante, potreste usare maggior riguardo con chi ne sa più di voi, e riconoscere finalmente la differenza che passa tra uno scienziato e uno scarabeo letterario che appallottola le immondezze de' classici.

Dur. Signor Lumacone, io son solito a chiamar le cose col nome loro. Ho detto che son bazzecole i vostri studj, ed ora aggiungo che que' che li coltivano son veri cerretani.

Gril. Siete voi un pedante inettissimo.

Lum. Siete voi una lingua fradicia e serpentina.

Dur. (*sorridendo*) » Ed è ragion: chè fra gli lazzi sorbi Si disconvien fruttar lo dolce fico ».

Lum. Signor fico mio dolce, questa vostra insolenza vi ha fruttato il disprezzo di tutti.

Dur. Disprezzo a me! Ah guerci della

mente! e tu fungo marino, e tu rospo delle valli di Parnaso! se non fossimo in casa Messer Pandolfo, mi basterebbe l' animo d' insegnar la creanza a tutti e due.

Gril. Messer lo comentatore che squadrate anche il futuro nel poema di Dante, ci avete letto per avventura che potreste oggi presentarvi al concorso con una voglia di pesca sur un occhio?

Dur. Al corpo di Gerione!... che sì maledetti vermi che vi concio in maniera... (*sul punto di azzuffarsi*).

SCENA II.

Pandolfo in abito di gala conducendo a mano Lauretta. Leandro e Garbolino. Tutti dalla porta di mezzo, e i detti.

Pand. Torcie sublimi destinate a diradar le tenebre dell'ignoranza! Uomini a'quali di pien meriggio fa giorno! io protettor magnanimo delle lettere, io che con mani e piedi m' adopro per far rivivere l' aureo secolo de' Cerusici...

Lean. (*sottovoce a Pandolfo*) No signore...

Pand. Degli Speziali...

Rean. (*come sopra*) De' Medici vi ho detto. Voi storpiate le mie parole.

Pand. Volli dir de' Medici... Vi ho quì raccolti, e godo in mirar la santa unione che stringe con legami di amicizia e di stima i non pochi figli delle castissime vergini di Pindo. (*Si spurga*). Paride un giorno, per quel che narra la storia, alla bellezza diè il pomo. Io Paride novello darò in vece la bellezza a chi fra voi merita più pomi. Ecco intanto la vittima che quì consacro a Minerva.

Lum. (Quanti spropositi ha mai potuto affastellare costui!)

Dur. (Pape Satan! è Beatrice biancovestita!)

Gril. (Che bella giovinetta! che aria nobile e gentile!)

Lum. Signorina, ardisco offrirvi un mazzetto di ortiche raccolte or ora lungo la strada nel viaggio. Appartengono a specie assai rara detta URTICA URENS da' botanici, e voglion esser conservate gelosamente in un erbolajo. (*Nel dargliele*) Non temete che pungano: basta stringerle dal gambo.

(*Lauretta si rifiuta a toccarle. Lumacone le presenta a Pandolfo che si pun-*

ge e grida) Diavolo son ortiche !

Lum. Se poi vorreste gradir anche un bellissimo scarafaggio di non ordinaria grandezza SCARABAEUS GIGAS... Eccolo (*lo trae da una scatoletta*). E' proprio un giojello da sposa.

Laur. Signore, tenetelo per voi. A me questi insetti fanno schifo.

Gril. Bellissima Signorina, versi e non altro posso offrir io: ma i versi alla fine valgon poi quanto le ortiche e gli scarafaggi. Ed eccoli come ora mi scappano dal cervello.

Bella Diva, al raggio acceso
Di tue luci alme serene,
Farfalletta omai diviene
Chi era Grillo poco fa.
Nè più incerto ed incostante
Spiega il volo ad altri liti,
Ma co' vanni inceneriti
Al tuo piede ognor si sta.

Laur. Grazie.

Dur. (*presentando Lauretta di un manoscritto*)
» Rafel maì amech zabì almi »

Pand. (*sottovoce a Leandro*) Oh! Leandro costui parla turco, che fosse qualche letterato algerino?

Dur. » Rafel maì amech zabì almi »

Ecco l' argomento della dissertazione che oso intitolarvi, bellissima Gemma, e ch' io spero non sarà per riuscirvi discara, quando vi venga l' umore di darle una letturina a corsa d' occhio.

Laur. Obbligatissima.

Dur. (*a Pand.*) Messere, i' mi sobbarco. A voi dedicherò l'altro opuscolo su quel che vien dietro... » Anima sciocca, »Tienti col corno, e con quel ti disfoga.»

Pand. Messere i'.. questo corno lo serberò come un monumento onorevole di mia famiglia.

Cateto (*fa profonda riverenza a Lauretta, e le offre due figure di matematica in cartone*)

Pand. Non vedi? (*a Laur.*) Son bagattelle che serviranno per balocco de' tuoi futuri figliuoletti. Or via che ciascun prenda posto e si dia principio al Concorso. Leandro fa da segretario, e tu Garbolino da bidello.

Laur. Signor Padre, potrei ora ritornare alle mie stanze: già si tratta di cose ch' io non comprendo.

Pand. No figliuola, trattienti al mio fianco: ti farò chiaro io quel che tu non potrai comprendere.

Gril. Signora Lauretta, soffermatevi di

grazia. I vostri begli occhi daran coraggio agli atleti.

Lum. Certo. Voi sarete il sole e noi gli elitropj.

Dur. Non mi lasciar! » E lo spirito lasso
» Conforta e ciba di speranza buona »

Laur. (Che nuovo genere di supplizio!)

Lean. (Se quest' oggi non muojo è un prodigio!)

Garbolino dispone le sedie. Tutti seggono. Pandolfo nel mezzo in una sedia a bracciuoli, a dritta Lauretta, Durante, e Lumacone: a sinistra Leandro, Grillo e Cateto. Garbolino resta in piedi dietro la sedia di Pandolfo.

Dur. Ma chi sarà il nostro giudice?

Pand. Io. Che ognuno esponga ciò che di meglio ha prodotto. Colla bilancia del mio ingegno peserò il merito di tutti; e farò poi che la Lauretta in qualità di sposa incoroni la fronte del vincitore.

Gril. (Mira chi dovrà giudicare i miei poveri versi! Costui ha che far colla poesia come la notte col giorno!)

Dur. Ecco un giudice che rassomiglia a Minosse solo nella coda!)

Lum. (Uh maladetto bisogno!)

Pand. Cominciate voi Signor Lumacone.

Lum. (*sale in piedi, e fa profonda riverenza*) Cogitanti mihi saepenumero...
Pand. Zitto.... zitto... Questo mi sembra latino. Abbiate la compiacenza di parlar in vulgare.
Lum. Come! Si tiene un concorso e non si adopra la lingua de' dotti?
Pand. Signor mio... io so a fondo il latino, ma non lo intende mia figlia; e non conviene che lei si rimanga come l'asino in mezzo a' suoni.
Lum. Mi dispiace! mi era apparecchiato in latino. Dirò dunque nella volgar favella.
Dur. Vulgari eloquio.
Garb. (Respiro!)
Lum. Avendo io meco stesso spesse volte considerato quanto utile dalla conoscenza delle piante si tragga; mi sono fra varie altre fatiche del mio povero ingegno... Fra varie ho detto, e quì parentesi. Ecco il manifesto a stampa per la mia grande opera de' gamberi e delle ostriche che fra poco farà gemere i torchj. (*dà in giro a tutti i manifesti.*)
Gril. Per ora fa gemer noi!
Dur. (*nel riceverne*) E son ventidue!
Lum. Inerpicandomi, dirupandomi, precipitandomi per monti, per vallee, per

luoghi inaccessi affaticato mi sono onde qualche pianticella alle dotte investigazioni de' tanti illustri botanici antichi e moderni sfuggita rinvenire. E finalmente riuscito essendomi una da altri non ancora osservata scoprirne... O diem niveum et nimis beatum! Con infinita diligenza ed arte, que' semi raccolti, la ho fatta nel mio giardino crescere e ne ho già piena una ajuola. A darle il nome resta ora.

Pand. Ma questa pianta a che può servire?

Lum. A che può servire? Dopo replicati esperimenti d' ogni specie ho scoperto ch' è sommamente utile a promover fierissimi dolori di viscere. Sarà di presente mia cura propagarla il più che si possa, inviandone i semi a tutti i botanici del vecchio e del nuovo mondo.

Lean. Ed a che fine, signor Lumacone, se niun vantaggio può derivarne alla umanità?

Lum. Oimè ecco il solito stile degli idioti! A che fine? Per lo accrescimento del catalogo delle piante, per la celebrità di chi l' ha scoperta, per la gloria di chi le darà il nome. Ed appunto dal vostro nome egregio, signor Pandolfo,

la chiamerò PANDOLFONIA DOLOROSA *foliolis lyrato-pinnatifidisque amplexi-caulibus cordato-reniformibus tri-quinque-partitisve...*

Pand. Signor Lumacone, e siam da capo col latino!

Lum. Ma quì non potea farsene a meno. Eccovi ora in dono un buon fascio di questa erba. Fatene il saggio Signor Pandolfo; ingojatene trangugiatene, per cortesia, una manata, cruda o in decotto, che sempre produce lo stesso effetto.

Pand. Obbligatissimo davvero. Io me ne sto a' vostri esperimenti.

Lum. Da vantaggio. Sotto la coda del Saggittario ho traguardato come una macchia, come una *nebulosa*. Scommetterei che sono stelle! Nè ho perduta poi la speranza di sorprendere qualche cometa: e le comete sono il primo bisogno dell' Astronomia.

Non parlerò da ultimo delle grandi ricchezze, che, la Dio mercè, son giunto ad accumulare. Ricchezze vere, ricchezze non isconvenienti ad un principe.

Pand. E dove stanno questi vostri beni?

Lum. In due grandi casse piene zeppe di

gusci di lumache, di telline, di chiocciole....

Lean. Tutte già buone per la zuppa..

Lum. Non tutte buone per la zuppa, ma tutte preziosissime per la ricreazione della mente e dell' occhio del saggio.

In quanto alla mia grande opera su' Gamberi e sulle Ostriche, me ne rimetto al manifesto di cui potrei offrir ancora altri esemplari, se più se ne bramassero. *Dicebam.*

Pand. Ah mi son proprio inebriato! Gran cosa è il sapere! A voi signor Grillo.

Gril. Signor Pandolfo, io son poeta di professione, Questo è il catalogo de'miei poetici feti. (*porge un quaderno a Pandolfo che lo da a Leandro*)

Lean. (*legge*) » Un poema epico di 40 canti in terza rima bello e compiuto di tutto punto »...

Gril. Il titolo solo gli manca, da poi che non ancora ho fissato quale potrebbe esserne il vero argomento. Penso ora stampargli in fronte Pandolfo il Magnifico. Cose di fuoco ne han detto molti giornali d' Europa; ma io lo conservo tuttavia inedito nel mio scrigno.

Lean. (*legge*) » Ottantadue *Azioni lagri-*

mevoli e sono=Il Castello color di rosa =Le Calabrie a' mezzi tempi=Il Solitario di Monte Corno=Il Gobbo maraviglioso=Le stinche o le prigioni per debito ».....

Pand. Non più Leandro, lascia stare queste azioni lagrimevoli!

Gril. Son Drammi romantici tratti da'più famosi romanzi in moda e con diversa fortuna rappresentati.

Lean. » Canzoni dugentrentasei, Epigrammi mille ventidue »...

Gril. Canzoni, Epigrammi, Egloghe, Sonetti colla coda, senza coda, acrostici, sdruccioli, per nozze, per monacazioni, per dottorati, per nascita e per morte di donne e di uomini grandi e piccoli, senza numero, senza nnmero, signor Pandolfo. Veggo che dovrei sottoporre al vostro giudizio almeno un saggio de' miei versi, ma come farlo? Corrono oggi tante opinioni e così varie intorno alla poesia, ed io ignoro, se voi siate Frugoniano o Celtico...

Pand. Celtico a me?

Gril. Celtico o Cicerchiano. Ho immaginato dunque di cantar le vostre lodi in

ogni stile ; sceglierete a piacer vostro. Ecco intanto....

Dur. Signor Grillo, versi recitate?

Gril. Versi.

Dur. Dunque fatevi con Dio, ch'io me ne vado. Per sacramento fatto nè leggo nè odo altri versi che que' della Divina Commedia (*in atto di andarsene*).

Pand. Eh via Signor Durante fermatevi.

Dur. Ascoltatelo dunque voi per me, chè io mi turo le orecchie (*si tura le orecchie*).

Gril. (Così il cielo m'aiti, costui vuol proprio farmi uscire de' gangheri!). Ecco alcuni Sciolti alla Frugoniana. Pensieri non molti, ma in contraccambio parole molte, e tutte sonore, tutte poetiche; poi grande sfoggio di finzioni mitologiche... spero non dispiaceranno.

Sciolti, son versi sciolti:

Questa, dono di Clio, sonora cetra
Aspra di gemme, e d'auree corde armata,
Lungo quel rio che zampillò da un calcio*
Del non mai domo volator Pegaso,
E tra i boschetti di Permesso ameni
Avvezza, al tocco di maestre dita,
Del tempo edace struggitor tiranno
A sfidar l'ire, e trionfar secura,

---

* *Da un calcio a Cateto, che glie lo rende*

Poichè la Fama da le cento trombe
Da le ali infaticabili e veloci
Immortal vita promettеale ed alta
Gloria, qual non rifulse unqua d'Ilisso
Su le celebri sponde, o al Tebro in riva,
A te fia sacra, illustre inclito germe
De' vetusti Pandolfi, onor d' Ausonia,
Che il nome oscuri di Mecena antico,
E glorioso vai da Battro a Tile,
Dal freddo Scita all' Etiope adusto,
Dall'Indo al Mauro, e dove sorge il sole,
E dove dice al mondo: Buona notte....

Pand. Prendète fiato per carità, signor Grillo.

Gril. È finita. In questa specie di poesia quando si respira si finisce.

Lean. Signor Grillo, s' io non m' inganno il Permesso parmi sia un fiume, voi ce l' avete dato per un monte.

Gril. Tutt' uno, signor mio. Licenze poetiche.

Pand. E dice bene: andiamo avanti.

Gril. Polimetro Ossianesco, componimento di varj metri: ma pieno d' immagini Scandinave, come a dire, uragani, tempeste, ombre, nuvole e cose simili.

O nato al carro Cucullin novello!
Da un mar di nebbia il muso
Sporgon gli avi a guatarti. Il bianco crine

S'arriccia il flutto e sta, mentre su le Arpe
Suonan di Morve e Selma i pregi tuoi.
Pandolfo, Pandolfo,
Su' nembi a cavallo
Tremmorre e Fingallo
S' appressan di già...
Ma squassa il turbine
Le querce annose,
Ma le pelose
Barbe del cardo
In aria aggiransi;
Pur suona il Bardo
L' arpa ed ha pace
L' aura che tace.
Vedi... vedi... meteora di morte!
Chi vien dal norte?
È Svarano!
Fuggi vola tu fremi ma invano;
Quì non s' ode
Che la lode
Del novello Cucullin!

Iudi il coro delle ombre dalle nuvole cui fan bordone i tuoni che brontolan di continuo. Che ve ne pare?

Pand. Non v' ha dubbio, è una poesia procellosa!

Lum. Con buona grazia (*recandosi all' orecchio di Pandolfo*) Signor Pandolfo, quel ghiottoncello vi ha detto sul muso,

« o nato al carro» E chi nasce al carro? il bue o il somaro. Per giunta vi ha dato del Cucullino giù per la testa. Del Cucullino ! (*A Grillo stringendogli la mano*) Viva questa è poesia !

Gril. Gran mercè signor Lumacone. Signor Pandolfo , ascoltate ora alcune stanze sul gusto del Cicerchia.

Pand. (*da se a se*) Cucullino !

Gril. Taluni al barlume le han tolte in cambio di prosa , ma in realtà non sono nè prosa nè verso : ed in ciò appunto consiste il loro merito. » LEGGENDA di messer Pandolfo detto comunemente MECENAS »

STANZE.

1.

Eo quì comincio con rima piatosa
L' Historia d' un bonissimo signore ,
Perchè a chi legge sia gratiosa
O in altra maniera ascoltatore :
Marte sanguigno et Venus amorosa
Mi sieno larghi del loro favore ,
Or che vi narro la Leggenda bella
Di Ser Pandolfo et della sua fancella.
O meglio, e forse con più sapor di Cicerchia:
Mi dien conforto di dentro e di fuore ,

Chè non a Achitofel, o ad Absalone,
Ma dessi laude a Pandolfo Aquilone.

2.

Caccabaldole, chicchirlo, ani ani
Eo non dico, ma dico veritate,
E lo barone Apollo tenga sani
Voi che quì a tese orecchie state,
Dico donche colla bocca ....
(*Cateto vinto dal sonno cade a terra*)

Laur. Oh Dio!

Lean. Soccorretelo.

Laur. Presto Garbolino.

Pand. Che gli è accaduto?

Lum. Non vi agitate, sarà una apoplesia.
(*Cateto si alza sbadigliando e stropicciandosi gli occhi*).

Pand. Era sonno.

Dur. »E cadde come l'uom cui sonno piglia»

Pand. Per verità quelle tali stanze anche a me aggravavano le palpèbre. Non più, signor Grillo.

Gril. E non volete ch' io finisca?

Pand. A miglior tempo. Ora a voi, signor Cateto, prima che il sonno vi colga un' altra volta.

Cateto presenta un grosso involto di carte su le quali a caratteri majuscoli

QUADRATURA DEL CERCHIO, *fa una riverenza e torna a sedere.*

Pand. (*a Leandro*) Almeno costui non è andato per le lunghe. Spetta ora a voi, signor Durante.

Dur. (*In piedi*)

» O Muse o alto ingegno or mi ajutate »
Messere, come gustate il Dante?

Pand. Come io gusti il Dante? Un buon tocco di Dante con una buona salsa ...

Dur. Già, con un buon comento.

Pand. Fa venir l'acqua sull'ugola a pensarvi.

Dur. Che siate benedetto!

Pand. Ed anche per la pelle è ottimo il Dante.

Dur. Sì bene: intus et in cute. Nella dottrina e ne' versi strani.

Lean. (Badate che trattasi d'un antico poeta italiano)

Pand. (Poeta! io credea mi parlasse di quell' animale salvatico della cui pelle si fan le brache) Signor Messere ...

Dur. Zitto. Mettetevi ora gli occhiali dell' attenzione.

Pand. Fate conto ch' io li abbia già inforcati sul naso.

Dur. Macro io mi son fatto, e 'l quarto lustro già volge in compilare. » Il Co» mentario perpetuo alla Divina Comme-

» dia, colle difese illustrazioni divina-
» zioni ed industrie filologiche intorno
» ad ogni parola che vi si legga: colla
» esposizione delle battaglie fra i vecchi
» e nuovi comentatori: e l'appendice
» di censessanta dissertazioni» Questa
opera oltrepassa fin'ora i sei volumi in
foglio. Niun tipografo vuol pubblicarla
a proprie spese, ma lo farò ben' io se
mi verrà concesso da colei che i ben
del mondo ha tra le branche: ed ap-
porrovvi allora per data AL MASCHIO
NASO DELL' ALIGHIERI (1).

Gril. (Vuol proprio arrichire con que-
sta stampa!)

Dur. Intanto non avvi del poema sacro
alcun verso di cui io non abbia sco-
vate meglio di sessanta varianti; non
parola alcuna dove io non abbia fatto
ravvisare arcani, misteri, profezie. Ho
dimostrato chiaramente fin dalle prime
sillabe della Cantica che le più utili
invenzioni, cominciando da quella del-
l'alfabeto giù fino all'altra delle bar-
che a vapore son dovute a Dante...

Pand. Di grazia quel vostro poeta parla
anche degli stivali a vapore che mi si
dice sien comparsi da poco in quà a
Londra o a Parigi?

Dur. Se la cosa è vera, almeno un qualche indizio se ne dovrà scorgere nella Divina Commedia, e mi occuperò subito a rintracciarlo — Ma, come offrir le prove di ciò che asserisco senza leggere da capo a fondo i miei sei tomi in foglio?

Pand. Sei tomi in foglio! A noi basta un brevissimo cenno.

Dur. Ed eccolo ne' primi versi infernali.

Pand. (*da se a se.*) Versi infernali!

Dur. Narra Dante essersi trovato per una selva selvaggia et aspra e forte; e poi dice che questa selva era amara, e poi soggiunge che vi trovò un gran bene:

» Ma per trattar del ben ch'io vi trovai»

Ora, Signori, se già voi non foste talpe non iscorgete in questo passo indicata la China-china, corteccia d' una pianta aspra, forte et amara, che poi fa gran bene coll' espeller la febbre?

Pand. Ah Leandro non vi è che dire! È proprio la China-china!

Dur. Ascoltate come si parla della circolazion del sangue: (2)

« Allor fu la paura un poco queta
« Che nel lago del cuor m' era durata»

Stagnano le acque senza aver corso ne' laghi; dunque il poeta insegna che il

sangue è in continuo corso pe' vasi di questo viscere principale dell' uomo! Non è così, Messer Pandolfo? Di grazia schieratemi innanzi le vostre obiezioni.

Pand. Io... non vi trovo un ette a ridire.

Dur. Ma sì sì, parlate pure.

Pand. La cosa è chiara, vi replico; il sangue stagna, dunque il cuore è in continuo corso per le viscere. Questa si comprende.

Dur. Osservate di grazia come si accenna *il Sonnabulismo*, ossia quella abitudine di regolar le proprie faccende dormendo, cosa comune tra noi più che non si creda, e che negli anni scorsi ha menato tanto rumore in Francia.

» Io non so ben ridir com' io v' entrai (in una selva) » Tant' era pien di sonno in su quel punto »

Imparate ora a camminar su due piedi...

Pand. A camminar su due piedi!

Gril. Questa veramente è da pigliarsi colle molle!

Lean. Io credea che gli uomini da che sono al mondo si fossero *dilettati* d'aver due gambe, e farne uso.

Dur. Farne uso; ma chi prima di Dante

erasi dato il pensiero d' accennar le regole di quest' uso? Udite.

» Ripresi via per la piaggia diserta
» Sì che il piè fermo sempre era'l più basso»

Quì alcuni comentatori han creduto che Dante dipingesse la positura de' piedi di chi sale, altri di chi scende, altri di chi cammina in piano, ed io di chi sta fermo (3).

Pand. Così tutti son d'accordo.

Dur. Or vi farò chiaro il modo come guardano i lupi. Trattasi d'una lupa scontrata per via:

» Questa mi porse tanto di gravezza
» Con la paura ch' uscia di sua vista. »

I molti accenti di questo verso non dipingono a meraviglia il fiso guardar della lupa? (4).

Pand. A meraviglia!

Dur. Altra scoverta di straordinaria natura è indicata pur nell' Inferno: Canto XIV. verso 75, dove Virgilio dice al Poeta:

» Or mi vien dietro, e guarda che non metti » ...

Pand. Oh signor Durante lasciate stare di grazia questa scoverta infernale, e passiamo ad altro.

Dur. E bene: come stimate voi, o animale ...

A voi Messer Pandolfo.

Pand. A me?

Dur. Sì, animal gratioso e benigno; come stimate voi che si chiamasse il veltro di Dante?

Pand. Il veltro di Dante! ... il veltro? ... con un di que' nomi che si soglion dare ai cani.

Dur. Io credo che voi credete ch' io creda quel veltro appartenersi a Scaligero o ad Uguccione della Faggiuola?

Pand. Non ho la fortuna di conoscere questi signori, ma potrebbe darsi.

Dur. Via spiegatevi alla libera voi pendete per quel della Faggiuola? non è così?

Pand. Io per me son indifferente .. poi si tratta d' un cane.

Dur. Nè della Scala nè della Faggiuola Messer no (*con impeto*). Il vero vero veltro allegorico è il solenne Butirone nipote di Bardellone e fratello di Botticella e di Passerino (5). Io ho scoperto » nel libro che il preterito rassegna » che costui non cibava terra nè peltro.

Pand. Rodeva le ossa.

Dur. Ora, Messer Pandolfo, non vi par vizzo ciò che prima era duro? Non vi abbaja chiaro?

Pand. Se abbaja è un cane . . . e non se ne parli più!

Dur. E questo è poco. Sul proposito del famoso verso :

« Poscia più che il dolor potè il digiuno » Credete voi che il conte Ugolino nella orribile torre, dove stava come augelletto che rinnovi le penne, sia morto di fame o d' indigestione ?

Pand. Ma . . . io . . non mi ci son trovato io, nè parmi che la gazzetta parli di questo nuovo uccello.

Dur. Mi spiego : di fame per non aver ingojato nulla in quattro giorni ; o d' indigestione per aversi fieramente pasteggiato crudi crudi tre figli e un nipote abbastanza grandicelli ? Ho scritto, mio caro Signore, dodici dissertazioni, sei per la prima ipotesi, sei per la seconda. Lascio ora in vostro arbitrio di far morire Ugolino come più vi piaccia (6).

Pand. Gran mercè di tanto favore.

Dur. E questo è poco.

» Tutti tirati sono e tutti tirano » Messer Pandolfo !

Pand. Ed a che proposito ?

Dur. Questo verso di paradiso nulla vi dice eh ?

Pand. Ma che disperazione esser tempestato da tante dimande !

Dur. È l' ultima. Non giurereste voi che

Dante sia stato lo scopritore dell'attrazione universale? Egli cantava, notate bene:

« Tutti tirati sono, e tutti tirano.

Pand. In quanto al tirare sarà quel che voi dite. Ma tiriamo a riva ch' è tempo.

Dur. Come vi piace. Barbariccia, Graffiacane, Ciriatto, Libicocco, Draghignazzo, Cagnazzo . . . .

Pand. Signor Durante...

Dur. Barbariccia, Graffiacane, Ciriatto, Libicocco, Draghignazzo, Cagnazzo, Farfarello, Rubicante, Alichino, Calcabrina, Malacoda, e Scarmiglione.

Pand. Per cortesia chi sono questi galantuomini?

Dur. Diavoli. Quelli appunto ricordati dal divino poeta nella sua opera. Niuno ancora avvisava di svelar la dottrina che sta sotto il guscio di tali parole. Io mi son accinto alla magnanima impresa e la ho compiuta tessendo in ventidue lezioni la genealogia di questi diavoli, colla etimologia de'rispettivi nomi, e la designazione del loro mestiero (7). Vi ho aggiunto una breve appendice sulla scienza musicale di Barbariccia; e vò che la fiutiate. (8).

Pand. (La genealogia de' diavoli! la mu-

sica di Barbariccia ! . . . . Leandro, costui mi fa smemorare).

Lean. (Ne parleremo da solo a solo).

Dur. E questo è poco. Ho compilato un trattatello che potrebbe esservi di particolar gradimento, vezzosissima signora Lauretta, come vi si salti l' estro di sollazzarvi un poco. Esso ha per titolo: PIACEVOLI MODI DI DAR LA BAJA RICAVATI DALLA DIVINA COMMEDIA. Apprendete. Da prima si apre la bocca. (*esegue ciò che va dicendo*). Poi si caccia la lingua e la si stringe fra' denti.

» Ma prima avea ciascun la lingua stretta

» Co' denti verso lor duca per cenno. »

Altra foggia. Storcete la bocca, traete fuori la lingua, e fate come il bue che si lecca il naso.

» Quindi storse la bocca e di fuor trasse

» La lingua come bue che'l naso lecchi»

E poi colle mani... oh che bei gesti oh che nuovi gesti colle mani! L 'operetta è dovuta alle istruzioni del ladro Vanni Fucci, dell' usurajo Scrovigni, e di varj diavoli malebranche.

Gril. Eccellenti Maestri!

Pand. Signor Durante, è tempo di finirla.

Dur. Finirla! Convien ora ch' io mi sde-

biti coll'offrir un saggio delle varianti, ed eccolo. Il primo verso di Dante secondo la comune lezione è questo.

« Nel mezzo del cammin di nostra vita »

Io ho trovato varianti che leggono:

A mezzo del cammin di nostra vita;
Sul mezzo del cammin di nostra vita;
In mezzo del cammin di nostra vita;
Pel mezzo del cammin di nostra vita;
Fra mezzo del cammin di nostra vita.

Ho scoperto che *mezzo* può eziandio esser pronunciato coll' *e* stretta, e colla *zita* aspra, e significar maturo, quasi nella *maturità* del cammino di nostra vita. *Cammin* in alcuni manoscritti si legge con una *m* sola, e può indicare il camino ove ardon le legna; e per allegorìa, l' età in cui ardono le passioni, quella appunto degli uomini *perfettamente maturati*, che vuolsi accennar dal poeta. In alcuni codici in vece di *nostra* vita sta di *questa* vita. In altri in cambio di *vita* trovasi *gita* e va egualmente bene » Nel mezzo del cammin di nostra gita »

E siamo al solo primo verso: ne restano quattordicimila dugenventinove che mano a mano vi andrò esponendo! — E questo è poco.

Pand. E questo è molto. Quattordici mila dugenventinove! (*si alza e suona il campanello*) Il concorso è finito. Bidello, fa il tuo ufficio.

Garb. (*con voce stridula*) Fuori... Signori, fuori... escano fuori.

Dur. A bell' agio, Messer Pandolfo. Vi ho dato un cenno de'miei scritti. Spero che appendendoli alla vostra stadera non sien parvi.

Pand. Siate pur tranquillo, Signor Durante, che li appenderò dove si conviene.

Dur. Allora conchiudo » E yei jauzen lo jorn que esper denan! »

Pand. Anche un po di turco per conchiusione!

SCENA III.

Pandolfo, Lauretta, Leandro.

Pand. Ma che ci vuole a ben regolare un concorso!

Laur. Signor Padre, permettete ora ch'io mi ritiri? ho sofferto uno sfinimento di cuore ch'io credea quasi fossi per terminare.

Pand. Figliuola, questo è il destino dei giudici e degli uditori, annojarsi.

ATTO TERZO

SCENA I.

Pandolfo e Leandro.

Pand. Leandro, ho seguito il tuo consiglio. Ho dato udienza a cotesti dotti, alla sfilata l' un dopo l' altro; nè puoi figurarti come si sien lacerati a vicenda! Mille elogj sul viso, e poi dietro le spalle darsi alle gambe, levarsi i pezzi come cani rabbiosi.

Lean. Ah! ve l' ho pur detto Signor Pandolfo. Io non mi deciderei per niun di costoro. Sembra che tutti siensi d' accordo messi all' impresa di dimostrare la vanità e non l' utile degli studj che professano.

Pand. Oh tutti poi!

Lean. Tutti. Il vero sapere merita profondo rispetto, e i veri dotti debbon esser riguardati come i maestri i benefattori e la luce del genere umano. Ma utile debbe esser il sapere, ma i dotti l' ornamento e il sollievo esser debbono non la noja e 'l flagello della società.

Ora, di grazia, credete voi che i dolori di viscere sien buoni a qualche cosa; o che digerirete meglio le ostriche dopo aver imparato come si muovono; o siete forse d' avviso che dopo i cento milioni di stelle già annoverati la scoperta d' una altra stella sia tale beneficio per la umanità da suonarne doppio le campane?

Pand. Leandro, una facezia non è sempre un buon argomento.

Lean. È vero. Ma è sempre buon argomento del merito d' una cosa l' utilità o la inutilità della medesima. E quattro quinti della storia naturale, ve lo dico all' orecchio, Signor Pandolfo, son cose inutili! (9)

Pand. Ma lasciamo stare gli altri; e non ti sembra che quel Durante abbia ingegno molto sottile?

Lean. Povero ingegno impiegato a schiccherar genealogie di diavoli! In nome del cielo, Signor Pandolfo, la razza degli uomini è divenuta fra noi razza di ciance? Beata Italia, altra cura non punge dunque i tuoi figli!....

Pand. Leandro, tu ti riscaldi, ed a che giova? Mi persuaderesti quasi quasi se

non fossi convinto che hai torto. Ma il dado è tratto e non posso più disdirmi.

Lean. (Oh Dio!) E chi mai?

Pand. Que' che fra gli altri mi è sembrato veramente cima delle cime è appunto il signor Durante. Ho ancora il capo intronato dalle tante cose che mi ha detto. Non ne ho capita una sola, ma giurerei ch'egli è tale che farà parlare di se. E poi, quell' aria magistrale, quel tuono sempre decisivo e solenne, quel disprezzo per le opinioni altrui, quella voce sonora, quello sguardo coperto, quell' andar grave, tutto cospira a dargli la preminenza su gli altri.

Lean. Ma che vi han riferito sul conto di lui?

Pand. Ch' è un po fantastico: che avea nome Giambartolommeo e si è sbattezzato e fa chiamarsi Durante perchè così pure si chiamava quel suo poeta: che avea sortito molti beni di fortuna e li ha recati a un dì comperando libracci vecchi...

Lean. E bene e tutto questo...

Pand. Ascolta mio caro. Se Durante è un po' fantastico, tutti gli uomini grandi lo sono: se ha dissipato il suo in

vane spese, avrò pensiero io di raffrenarlo, e nella scritta delle nozze apporrò condizioni tali ch' egli non sarà più nel caso di far come per lo passato. Vo' intanto annunciare io stesso a Lauretta la mia scelta, e persuaderla, da che mi sembra che la vada di male gambe a queste nozze: ma quando si sarà un pochino addimesticata collo sposo cesserà ogni ripugnanza.

SCENA II.

Leandro solo.

Che ho mai ascoltato! può darsi sciagura che pareggi la mia?... (*passeggia smanioso per la scena*)... Oh Dio! il sangue mi offusca la vista. Fin'ora mi son a forza moderato, ... ma in questo momento....

SCENA III.

Leandro e Grillo.

Gril. Eccolo! Sembrami che Pandolfo non vegga lume con altri occhi che co' suoi. Sta solo. Oh se potessi trarlo dal-

la mia. S' egli volesse farmi spalla nel mio progetto !.... Quì ci vuol franchezza... Signore...

(*Leandro seguita a passeggiare con atti di disperazione*)

Gril. Parmi sia fuori di se. Che componesse versi ? potrei allora dargli qualche ajuto.....

Lean. Ah ! sì : ad estremi mali rimedj estremi. Colle buone, colle triste colui dovrà sgombrare senz' altro di questa casa.

Gril. Al modo con cui si agita, o il cervello gli ha dato la volta, o ch' e' fa versi di Tragedia. Signore, non vorrei sturbarvi... ma...

Lean. Va al diavolo... (*senza badargli*)

Gril. Ma voi siete...

Lean. Un disperato, (*si volge e lo riconosce*) Ah ! tu sei ! tu..., che hai avuto l' ardire di pretender la mano di Lauretta ! (*incalzandolo*). Non sia io Leandro se non ve ne farò pentire impostori vilissimi !

Gril. (È senz' altro un letterato ed anch' egli aspira al concorso, ma è un letterato energumeno !) Siete voi per avventura ?....

Lean. E quel signor Durante, quel Du-

rante che si crede aver già ottenuta la mia Lauretta, perchè Pandolfo lo preferisce, l'avrà da far con me ne lo pagherò io!.... lo farò tristo per tutto il tempo di sua vita!

Gril. Come! che ascolto! quell' orgoglioso mi è preferito, e costui è amante della Lauretta... (*resta pensoso*)

Lean. In questo momento, andrò da colui.....

Gril. Io umiliato in tal guisa!....

Lean. Se non valgon ragioni e minacce userò la forza. Un di noi due dovrà versar l' anima.

Gril. (Che mi resta a sperare! E poi ama un altro!..) Fermatevi, signore; udite, debbo parlarvi.

Lean. Levamiti dinnanzi....

Gril. Ma io posso far in modo che la signora Lauretta sia vostra sposa, se voi mi secondate....

Lean. Che dici!.... davvero?... parla.....

Gril. Amate voi la signora Lauretta?

Lean. S' io l' amo! Ah! mi sento morir di lei.

Gril. E la signora Lauretta?

Lean. Mi ama di uguale amore.

Gril. E bene (*prendendolo per mano*),

io posso farvi lieto: io posso intralciar queste nozze

Lean. Oh cielo! tu mi torni da morte a vita. Ne sarai compensato di là dalle tue speranze...

Gril. Voi mi offendete; non lo fo per vile interesse. Pungemi vergogna d' esser tenuto da meno di chi non vale la polve che mi lorda i piedi.

Lean. E come tu confidi?...

Gril. Io ne piglio la impresa, e resta per mio conto. Ma prima d' ogni altro ditemi, nel caso che niuno de' concorrenti fosse scelto, il signor Pandolfo darebbe a voi la mano della figlia?

Lean. Lo spero... che dico! ne son sicuro. Io per nascita da più di lui, molte ricchezze, unico di mia casa. La sola caparbieria di divenir famoso...

Gril. Tanto meglio! Pandolfo è dunque un idiota vanaglorioso ed ostinato.

Lean. Tu lo dipingi...

Gril. Ora prima di tutto, signor Leandro, farebbe luogo ch' io fossi ben addentro nella confidenza di lui.

Lean. Sarà mia cura ch' egli ti scelga per suo segretario: già ne va in traccia.

Gril. Sta bene. Ditemi adesso: apparte-

nete voi a qualche Accademia di lettere o di scienze?

Lean. No signore.

Gril. Vi rimedio io (*cava di tasca due grandi fogli a stampa*). Ecco due diplomi di Accademia colla indicazione de' nomi in bianco. Quando partii a questa volta, il Segretario perpetuo, ch' è mio intimo amico, pregommi caldamente che avessi cercato di smaltirglieli per trarne così que' dieci scudi che si danno come dritto di spedizione. Uno di questi diplomi sarà pel signor Pandolfo, per voi l'altro.

Lean. Ma io non bramo usurpar titoli che non merito.

Gril. Eh! sì veramente! Queste patenti d'accademico si dispensan per le locande a chi primo arriva, anche se non sa leggere, purchè sappia pagare.

Lean. Mio caro Grillo, ripongo il mio cuore nelle tue mani; tutte le mie speranze son ora ferme sopra di te. Ma siam sicuri della buona riuscita?

Gril. Sarebbe una gran cosa se non giugnessi a colorir il mio disegno! Ci ho pensato lunga pezza quando mi era fitto in capo di valermene per conto mio:

io terrò modo da condurre lo stesso Durante....

Lean. Taci, parmi ascoltar la voce di Pandolfo. È desso che ritorna taroccando colla figlia.

Gril. Badate a secondarlo ed a far plauso alla sua scelta.

Lean. Plauso!... ma come! in presenza di Lauretta senza ch'io prima le abbia comunicato il nostro disegno...

Gril. Zitto: eccoli.

SCENA IV.

Pandolfo, *Lauretta*, *Grillo*, *Leandro.*

Pand. Vien quà, figliuola, Leandro potrà anch'egli persuaderti..... Ma vi è pure il poeta! mi dispiace.

Lean. Signor Pandolfo, il valorosissimo nostro signor Grillo ha udito per bocca mia la vostra decisione.

Pand. Per verità mi sa male che un uom di tanto merito debba rimaner poco soddisfatto di me.

Gril. Oh signor Pandolfo,...

Pand. Mia figlia è una; voi siete quattro, è giuoco forza che tre rimangano scontenti.

Lean. E pure signor Pandolfo, avvi un mezzo come far pago anche il signor Grillo. A voi manca il segretario. Chi meglio di questo valentuomo potrebbe esser il caso? Egli ch' è da tanto nelle lettere italiane.

Pand. Davvero? Oh se voi, signor Grillo, vorrete addossarvi l' incarico di mio segretario (*a Leandro*) *sotto voce* (Leandro, sa far bene la barba?)

Lean. (Oh un segretario far la barba!)

Pand. (*a Grillo*) Io vi assegno fin d' ora......

Gril. Signor Pandolfo, a me basta l' onor di servirvi.

Pand. Ne son proprio contento! Ecco che due letterati già provan gli effetti della mia splendida risoluzione. —Cara figlia, parliam ora liberamente innanzi al mio sincero amico ed al mio fedel segretario. Durante è partito che ti conviene per ogni ragione. Io l' ho scelto... io... fra questi signori..., fra i primi dotti d' Italia, e tu non vorrai certamente opporti alla volontà di tuo padre.

Laur. Signor Padre, io non mi oppongo già al vostro volere. Io vi pregava, io vi scongiurava a soprasseder le nozze d' un mese, non più che che d'un me-

se. Intanto potreste prender conto della famiglia del signor Durante, de'costumi di lui, di sua condizione.

Pand. Nelle istruzioni ch' io diedi al signor Geronimo fu preveduta ogni cosa. Le persone spedite a questo concorso son tali che possono convenirmi e per nascita e per tutt' altro.

Gril. Certo che il genero d' un gran signore non dee esser uomo di bassa portata.

Pand. Ed il signor Durante è nobilissimo. Nell' abboccamento che non ha guari abbiamo avuto, egli mi ha fatto toccar con mano che discende da un figlio naturale di quel suo signor Dante, ch' era de' primi baroni in Firenze son già cinque secoli. Via, mia cara Lauretta, non frapporre altri dubbj. Già tutto è stabilito. Per questa sera tu e Durante vi darete la mano... Ma Leandro, tu non dici una parola!

Laur. Signor Padre, voi mi vedrete spirar a' vostri piedi prima ch' io acconsenta così presto a queste nozze.

Pand. Lauretta! non vorrei con te usar altri modi che quelli della tenerezza e della persuasione: sai però che quando ho risoluta una cosa... Ma, Leandro, tu non dici una parola!

Lean. Signora Lauretta... anch' io.. vi pregherei.

Laur. Di che mai?

Gril. (Seguitate pure, signor Leandro)

Laur. Di grazia di che mai volete pregarmi?

Lean. (Oh in che confusione mi trovo!)

Laur. Ch' io sposi Durante?

Lean. Non dico questo... ma...

Pand. Come non dici questo?

Lean. Cioè... dico soltanto che un partito come il signor Durante...

Laur. Signor Leandro, parlate voi da senno? mi consigliate dunque ad accettar questo partito? guardatemi in volto.

Lean. Io... signora Lauretta...

Gril. (Non vi perdete d' animo: così va bene: se vi fate conoscere, il nostro progetto va in fumo).

Lean. Veramente... io crederei... che la signora Lauretta... potrebbe...

Laur. (Oh cielo! ed è pur vero quello ch' io ascolto!.. che perfido!) Signor Leandro, voi nol dite già per celia; voi mi consigliate dunque voi a sposar questa sera il signor Durante? lo avete voi scelto?

Lean Signorina ... nello stato in cui ora siamo ...

Pand. Bravo Leandro! prosiegui.

Gril. (Coraggio : vi sarà sempre tempo di placarla).

Laur. (Il cuore mi scoppia dal dolore e dalla rabbia !) E bene signor Padre .... poichè il signor Leandro quì presente mi consiglia ad accettar il partito di queste nozze . . . io . . . (chi se l' avrebbe creduto!) . . . io farò tutto quello che a voi piace.

Pand. Che tu sii benedetta !

Lean. (*sotto voce*) Lauretta mia . . . .

Laur. Signore , parlate a voce alta che tutti ascoltino.

Lean. (*come sopra*) Ma Lauretta . . .

Laur. Signor padre . . . .

Gril. (*traendo in disparte Pandolfo per dar campo a Leandro*) Io poi , signor Pandolfo , per rendere più solenni queste nozze crederei . . . .

Laur. (Che perfido!) Signor Padre questa sera dunque io e Durante ci daremo la mano (*senza dar ascolto a Leandro*). Addio signori.

Pand. Che tu sii benedetta ! — Abbracciami Leandro : una tua sola parola l'ha persuasa più di tutte le mie ragioni.

Gril. (*Sotto voce a Leandro che vorrebbe*

seguirla) Ma come! vi piace rovinar ogni cosa!

SCENA V.

Pandolfo, *Grillo*, *Leandro.*

Pand. Ed anche questa è finita! Ora posso dire che cammino a bandiera spiegata... Ma no; mi dà pena quel dovermi sgabellare di Lumacone e Cateto!

Gril. E convien farlo al più presto possibile. Chè sarebbe veramente la sconcia e indecente cosa s' essi fossero quì mentre si solennizzeranno le nozze di Durante.

Pand. Dici bene. Vorrei per altro affogar la pillola nel giulebbo e farla parer meno ostica che si può. Col carattere di mio segretario non potresti annunciar loro di buon garbo questa mia risoluzione?

Gril. Non piaccia a Dio. Sarebbe un mancar di riguardi, e questa è gente puntigliosa ed irritabile.

Pand. Hai ragione. Or dunque fa saper loro che io quì li aspetto.

Gril. (*sotto voce a Leandro*) Ecco il tempo di volare alla signora Lauretta e ragguagliarle ogni cosa.

SCENA VI.

Pandolfo solo.

E pure se non avessi fatta questa benedetta risoluzione, mi regolerei ora diversamente. Quante difficoltà! quanta noja! E poi quel dover a forza esser in rottura co' dotti che rimarranno scartati...

SCENA VII.

Lumacone, Cateto, Grillo, Pandolfo.

Lum. Mi scuso a voi, signor Pandolfo, se vengo a questo modo col volto e colle mani imbrattate di fango. Già in natura nulla avvi di sporco, disse quel valentuomo che avea delibato ogni specie di solido e di fluido animale (11). Mi son fin ora aggirato per istrade rotte e guazzose frugando in cerca di que' minimi crostacei non discernibili senza il sussidio del microscopio, e che vivono nella melma e nella belletta. Ecco ne ho raccolti tre (*cava di tasca picciolissimo involto di carta*) che serviranno ad impinguare il mio saggio orittografico sulle terre nautilitiche.

Pand. Adagiatevi pure a' piacer vostro, signor Lumacone, e frugate quanto vi aggrada in tutte le spazzature del paese.

Lum. Voi ci avete fatto chiamare, in che dobbiamo servirvi?

Pand. (*imbarazzato*) Signori miei... io!.. per verità... Non è già ch'io non istimi altamente il vostro ingegno che anzi.... udite. Ho letto non ha guari nei pubblici giornali ch'essendo morto di disagio e di fame il signor Cicalino illustre poeta, fu fatto seppellir con gran pompa, e molti proponevano innalzargli un monumento in marmo con certe figure della Gloria, e della Invidia. Se ad alcuno di loro signori riuscisse di morire per questa giornata in casa mia, ne farei depositar le spoglie mortali nell'avello gentilizio di mia famiglia; e potrei anche fargli innalzare un monumento che lo rappresentasse coronato dall'Invidia, e colla Gloria sotto a' piedi....

Lum. Granmercè signor Pandolfo. Ma che vuol dire tutta questa filastrocca?

Gril. Vuol dire che Durante è lo sposo:

Lum. Durante! poh! Vero giudizio da Mida!

Pand. (Grillo, quel Mida era un qualche famoso giudice eh?

Gril. (Un giudice con gli orecchi d'asino)
Pand. (Insolente!) Ma signor Lumacone . . . .
Lum. Non mi sarei aspettato di dover venire in questa casa per ingojare umiliazion di tal fatta ! Ma già si sa ! Ecco ciò che si scorge ad ogni piè sospinto fra noi : l' uom di merito vilipeso , e l' ignorante fortunato che sguazza nell' opulenza , e che si crede in istato di trinciar giudizj sopra ogni cosa.
Pand. Signor Lumacone . . . .
Lum. Ma il tempo fa giustizia a tutti. Questi ricchi balordi che non furon mai vivi , restan sepolti nell' oblio , e l' uom dotto è immortale.
Pand. Signor Lumacone . . .
Gril. (Ecco una scena piacevole, quì davvero che ingrasso).
Lum. Del resto ho mezzi come vendicarmi. In un giornale di mia dipendenza narrerò questo aneddoto, e 'l nostro Mida-Mecenate sarà dipinto co' suoi veri colori. E poi , ho amici e protettori potenti . . .
Pand. Signor Lumacone . . . .
Lum. Oh ! sì protettori potenti . . . . farò io conoscere chi sien questi mecenati ridicoli , che il Governo dovrebbe severamente punire . . .

Pand. Signor Lumacone . . .
Lum. Signor fistolo che vi colga (*parte*).
Pand. Signor Cateto, se potesse uscirvi di corpo una sola parola, non dovreste negarmi . . .
(*Cateto gli volge con dispettto le spalle e va via minacciando*).
Pand. Anche costui! Ma veramente. . . .
Lum. (*Ritorna in furia sulla scena, seguito da Catateto*) Aspettati in breve una satira sanguinosa . . .
Pand. Ah! mercante di gusci di lumaca, va al diavolo tu e tutti i tuoi simili, gente vana; gente oziosa, gente buona a nulla.

SCENA VIII.

Pandolfo e Grillo.

Pand. Arrogante! Se in tempo non mi ricorreva al pensiero che i Mecenati debbon proteggere i dotti, e non bastonarli, ti giuro Grillo che gli avrei fatto .... delibare i miei pugni.
Gril. Minacce di letterati, non ne fate conto, signor Pandolfo.
Pand. Oh certo non ne fo conto! Che anzi divertiamo altrove il pensiero. Poichè da oggi tu farai parte della mia fa-

miglia, narrami un po' dell'esser tuo. Sei stato altra volta segretario?

Gril. No signore. Ho sempre fatto il poeta. Fui non è gran tempo in procinto d'ottener un impiego, ma quel Genio fatale che perseguita i buoni ingegni non lo permise.

Pand. Ed in che modo? Narra: mi sarà di ventaglio contro i pensieri nojosi.

Gril. Io avea dedicato una sontuosa raccolta di rime al barbier favorito d'altissimo personaggio; quel barbiere riconoscente mi presentò al suo padrone.

Pand. Ed allora?

Gril. Lo arringai e giunsi a commuoverlo.

Pand. Bravo Grillo! e che ti disse?

Gril. Dopo un lungo sbadiglio mi domandava s'io avessi le cognizioni necessarie per esser offiziale ne' tribunali, o ministro nelle dogane, ma io gli chiesi la carica di Poeta di corte.

Pand. Che già ottenesti?

Gril. No. Mi fu risposto con una di quelle frasi ambigue che nè danno nè tolgono speranza. Disgraziatamente la sera dopo andò in iscena mio *Dramma sentimentale*, e la carica se ne andò in fumo.

Pand. In fumo!

Gril. Pur troppo! Quel dramma (Ah!

me ne ricordo con tenerezza!) quel dramma avea per titolo « La scuola del carnefice, o sia Riccardo di Marmermormur. » Io sperava che avrei colto di punto in bianco nel genio del pubblico, da poi che era una produzione romantica scritta in barba di Aristotile, ed a rovescio di tutte lo regole fin' ora conosciute. L' azione divisa in tre parti ed in quindici atti durava ad un bel circa ottanta anni. Aprivasi la scena in una delle isole Filippine co' primi vagiti del protagonista che compariva sul teatro in fasce; poi si passava nell' Osteria del Fico a Pistoja, di là fra i dirupi del Kenilgvorth in Iscozia; quindi a bordo di una galeotta turca nel mar di Marmora ... e vattene là.

Pand. Bravo, Grillo! a questo modo mi piacciono le commedie. Ella è pur la gran noja quel veder in teatro sempre le stesse scene, sempre gli stessi attori che son pochissimi!

Gril. Oh! in quanto agli attori, i miei d'ogni sesso e d' ogni età sommavan meglio di settantasei, oltre una buona trentina fra maliarde fantasime e cadaveri che non parlavano.

Pand. Cadaveri eh? se ne ammazzavan dunque molti?

Gril. Gli attori principali spiravan tutti sul teatro, da poi che nel mio dramma v' era un'aura di peste. Poffar del mondo! la sola ultima scena del decimoquinto atto bastava a fare spiritar i cani non che gli uomini! Vasto Camposanto, coro di becchini, tutto il lusso della giustizia penale; e poi... Alle forche, signor Pandolfo, alle forche vi avrei voluto!

Pand. Che intendi dire Grillo!

Gril. Vi avrei voluto alla scena in cui Riccardo stringeva il laccio al collo della prima donna! Una scena del più nero comico che si fosse mai immaginato! (11)

Pand. E come non applaudirono? Commedie di questa fatta son sempre replicate a richiesta snl nostro Teatro.

Gril. Tutto il pubblico avea congiurato a mio danno! Si diffuse il buon umore fra gli uditori. A mano a mano che i miei personaggi esalavan l'anima sul proscenio rinforzava il riso nel teatro. Era quello il momento di ridere eh? La procella crebbe a segno che fin i poveri morti non potendo frenar le risa chi di quà chi di là carpone, su due piedi, balenando, si ricovrarono nelle scene!

Pand. Presso di me non avrai più a te-

mere la ingiustizia del pubblico. Che anzi pel maritaggio di Lauretta potrebbe quel tuo carnefice figurar in mia casa.

Gril. A proposito; io volgea in mente di compilar un progetto delle pompe e feste che dovranno aver quì luogo.

Pand. Hai benissimo pensato. Desidero che le nozze di mia figlia riescano le più splendide che si sien fatte da un pezzo in quà. Nè sarà male consultar su quest' articolo anche il signor Leandro, che è giovine molto civile e di buon gusto.

Gril. Faremo tutti e tre una sessione. (*da se a se*) Spero avertici colto orgoglioso Durante!.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Leandro e Durante

Dur. (Che vuol da me costui che m'inchina, e mi ride in bocca ad ogni passo!)

Lean. (*Facendogli profondissime riverenze*) Mi congratulo veramente di cuore con voi.

Dur. (Che volesse qualche regaluccio? Spiacemi che mi trova smunto affatto di moneta!)

Lean. Certo che il signor Pandolfo non potea fare scelta nè più giusta, nè più generalmente applaudita! Oh la bella coppia! La signora Lauretta cascante di vezzi, e 'l gravissimo Messer Durante.

Dur. La signora Lauretta è veramente una giovane bella di tutto punto. Peccato che non abbia un gozzo che le viaggi per la gola!

Lean. Voi scherzate, signore?

Dur. Io non ischerzo. L' Alighieri nelle Alpi di Casentino innamorossi focosamente d' una gozzuta a cui indirizzò quei versi » O montanina mia canzon » (12) Da poi ch' io lessi questo tratto, come prima mi corre alla vista un gozzo mi sento tutto rimescolare il sangue.

Lean. Quando è così, voi pensate assai ragionevolmente. Ad ogni modo il vostro trionfo è stato più che solenne, e me ne rallegro con voi.

Dur. Grazie signor Leandro: mi avete già fatto questo complimento più volte, ed io ve ne sono obbligatissimo, nè mancherò di ricordarmene a suo tempo.

Lean. Sarete persuaso della sincerità delle mie espressioni.

Dur. Non ne dubito.

Lean. Uh! non poteté figurare quanto io stimi la vostra persona! Fin dal momento in cui ho ascoltato di vostra bocca tante cose maravigliose, me ne son gito in estasi. Ve lo dico senza liscio d'adulazione.

Dur. Non siete voi il primo cui ciò sia accaduto.

Lean. Anzi, se sapeste! ho dovuto per cagion vostra attaccar briga con varj della Città.

Dur. Per mia cagione! ed a che proposito?

Lean. Molti voglion dire che queste nozze non accadranno.

Dur. Di grazia, e perchè?

Lean. Per varie ragioni. Prima di tutto, dicevano alcuni, il signor Durante è un uom maturo, interamente dedito a' suoi studj, famoso pel gran lavoro sopra Dante che il pubblico aspetta colla più viva impazienza: qual motivo lo indurrebbe a divenir marito? a perder così la sua pace? a farsi schiavo de' capricci della moglie? a non poter più dar opera colla libertà di prima alle sue favorite occupazioni? Vedrete, vedrete, dopo che ha avuto il merito di vincer la pruova, di superar nel concorso gli altri suoi competitori; dopo ottenuta questa corona, ringrazierà il signor Pandolfo, e non vorrà esporsi a ricever corone d' altra natura.

Dur. Ignoranti! non era noto a costoro che Dante avea moglie. Così dicevano alcuni?

Lean. Così dicevano: ed altri poi soggiugneano: Ma non è questo tutto. Le nozze non si faranno, perchè se il signor Durante si ostina a voler in consorte la figlia del signor Pandolfo Aquilone, egli

corre rischio di andar innanzi sera a far una visita a Draghignazzo o a Calcabrina giù nelle bolge di Dante.

Dur. Anche questo! E soggiugneano poi il perchè?

Leaan. Lo soggiugneano .., Ma io non vorrei per cagion vostra espormi a qualche disgusto. Già vi è noto che son tutto di questa casa.

Dur. Oh! fidatevi pure nella mia discrezione.

Lean. Io il vi dirò dunque, ma con patto che voi mi giurerete di tenermi credenza, di far come se nulla vi avessi detto.

Dur. Sì ve lo giuro per l'ombra di Dante.

Lean. Or ben sappiate che la signora Lauretta ha già un innamorato.

Dur. Ha già un innamorato?

Lean. Ed è un giovine gentiluomo di questo paese, prode d'arme, bravo nel giucar di spada, e che si ha fatto testè uscir di bocca, nella bottega dello speziale in piazza, ch' egli stava a vedere a che si sarebbero messe le faccende, per dar poi tutti que' passi che l' amor suo, anzi la sua disperazione gli avrebbero suggerito.

Dur. E potreste dirmi come si chiami questo giovine?

Lean. Oh no, se anche vorreste farmi imperatore.

Dur. Ma... (ci mancherebbe questa!) ma tutti mi hanno assicurato che la signora Lauretta sia una giovine saggia, ben costumata...

Lean. Sì... ben costumata, saggia. Pure... in quanto a me che la conosco, si può dir da bambina, so qualche neo che la sconcia. Fumosetta, capricciosa » più mobile che i piè dell' uom che danza » nemica giurata de' libri... ed in particolare della Divina Commedia!

Dur. Della Divina Commedia?

Lean. Pur troppo! Io che ne sono appassionatissimo, mi arrischiai un tratto a volergliene leggere così qualche brano...

Dur. Quale di grazia?

Lean. (*dopo aver pensato*) Quello che comincia » Le mani alzò con ambeduo le fiche »

Dur. Bravo! Un pezzo de' più sublimi.

Lean. E bene indovinate un poco la signora Lauretta che fece?

Dur. Che fece?

Lean. Strapparmi il libro dalle mani e farlo volare da una finestra fu una cosa. Quindi tutta adirata: Se mai più ti viene il pensiero di ristuccarmi con questi versacci barbari, inintelligibili...

Dur. Zitto, zitto per carità; non si ripetono le bestemmie.

Lean. Pe' divertimenti poi, per le veglie, pe' balli ha un trasporto che pizzica di frenesia.

Dur. Signor Leandro! vi sarebbe mai qualche secondo fine in tutto questo discorso? Il signor Geronimo quando mi pregava di venir quà a pretender la mano della Lauretta, me ne fece un ritratto che è appunto il rovescio di quanto ora mi dite.

Lean. Io parlo per dir vero, e perchè voi, signor Durante, lo avete voluto: del resto mi rimarrò dal dirvi altro.

Dur. Vi erano anche altre cose a dirmi?

Lean. E come! Or ch' io son venuto in questa casa ho incontrato quel tale giovine che con una lunga spada sotto al braccio passeggiava innanzi all' uscio da via, masticando fra' denti non so quali parole, con una faccia che schizzava veleno, e certi occhi di bragia...

Dur. Oh! queste bravate poi, signor mio, non son fatte per ismagarmi. Dante fu anche soldato, ed io ho una anima ghibellina da vedermela a tu per tu con chi si voglia. E poi non vi son leggi in questo paese? non avvi la forza pubblica?

Lean. Vi ha tutto questo benissimo. Ma a che vi gioverebbe se quel tale gentiluomo fosse punito con tutto il rigore della giustizia, dopo che una spada vi avesse traforato lo stomaco? Io per me non son uomo da dar consigli, pure... se a me cadesse il dirvi...

Dur. E bene: udiamo che mi consigliereste.

Lean. Io vi consiglierei ad evitare un cimento che non so come potrà riuscire: io vi consiglierei a non iscambiar la vita tranquilla e libera, che ora menate, con uno stato che non è senza gravissimi inconvenienti: in fine io vi consiglierei...

Dur. In fine, signor mio, io non ho potuto rinvenire quand' era sbarbatello un Brunetto Latini, e mi par difficile di trovarlo a questa età.

Lean. Io parlava per vostro bene, e perchè voi me lo avete comandato, non per farvi il soprastante. Tacerò d' ora innanzi: ma ricordatevi che mi avete giurato per l' ombra dell' Alighieri...

Dur. Questo giuramento è sacro per me quanto lo era per gli Dei d' Omero quello sul fiume Stige.

Lean. Veggo la signora Lauretta che vie-

ne a questa volta. Vi lascio in libertà. Signor Durante, mi congratulo di cuore con voi. (*Andando incontro a Lauretta le dice sotto voce*) Coraggio, fa bene la tua parte.

SCENA II.

Lauretta e Durante.

Laur. Mio caro sposo, ho girata tutta la casa in traccia di te. Oh con quanta impazienza io aspettava che mio padre avesse scelto te, o Lumacone, o Grillo, o Cateto!

Dur. Signorina, vi sarebbe stato dunque indifferente se il vostro signor Padre avesse trascelto chiunque fra noi?

Laur. Chiunque, mio caro Durante, chiunque: giovine, vecchio, brutto, bello, basta che sia un marito; ecco ciò che desidero.

Dur. (Costei tiene Asmodeo nelle vene!) Tanto dunque voi bramate divenir moglie?

Laur. Oh mio caro! La condizion d'una povera zitella è la più infelice che possa capire in mente umana! Figurati! star sempre sotto la vigilanza di qual-

che Argo. Ora è il padre, ora la madre, ora il fratello che cerca di spiarti fin nel pensiere. Ah! mi pareva ogni ora mille di scuotere questo giogo!

Dur. Ma, bellissima damigella, se ne scuotete uno, ve ne addossate un' altro.

Laur. Durante mio, v' ha pur la gran differenza! Tu, per esempio, tu che se' uom di lettere, non d' altro dovrai occuparti che de' tuoi libri. E sta bene. Ti sarà assegnata una cameretta la più remota, la più tranquilla del mondo, giacchè abiterai in casa mia; e lì tu in santa pace farai la tua conversazione con quell'anticaglia del tuo Dante...

Dur. Ma, signorina!...

Laur. Ed io mi divertirò come più mi aggrada senza doverne render conto ad alcuno. Due son gli stati felici per una donna; o maritata o vedova. Quello di vedova già merita sempre la preferenza.

Dur. (Bravissima!) Ma in vece di starmene rilegato in quel chiusino da eremita, non potrei spassarmi anch' io al vostro fianco?

Laur. La moglie a fianco del marito! Ah! ah! mi fai ridere! Ciò che tu dici potea esser in uso a' tempi di quel tuo rancidissimo Dante!

Dur. (Costei vuol veramente farmi perdere la pazienza!) Signora Lauretta, io vi prego a braccia quadre di non nominar più Dante in mia presenza senza nominarlo con profondo rispetto. Non sarei capace di raffrenarmi ove sentissi parlarne male!

Laur Oh! in questo ti appagherò, purchè tu voglia contentarmi in tutto il resto. Già, mio caro Durante, tu se' un vero letterato, cioè a dire un uomo che non ha nulla: diverrai col possesso della mia mano assai copioso di facoltà, è poi giusto che io abbia il dritto di esigere da te cieca sommissione in ogni cosa.

Dur. (Le parole di costei mi trafiggono nel più vivo del cuore; par che le dica a bello studio!). Certo, in tutto ciò ch' è lecito ed onesto io non sarò per contraddirvi.

Laur. Spero già che non sarai geloso....

Dur. Io, signora Lauretta ....

Laur. Certamente che non sarai geloso! Io penso, mio caro Durante, presentarti un mio particolar amico, che da oggi innanzi diventerà pure il tuo: un giovane gentiluomo di questa città, ma il più bravo, il più caro, il più garbato della terra.

Dur. (Questi è quel tale). E, per cortesia, come si chiama questo signorino?

Laur. Ch' io te ne dica ora il nome tu già nol conosci — Oh! d' una altra cosa io volea farti avvisato.. So che hai la smania di comprar libri, ed edizioni antiche, e codici di Dante; e so pure che in ciò hai sopraspeso gran parte di quanto possedevi. Ora che diverrai mio marito farai senno, ne son sicura, e non penserai più a simili bagattelle. Già mio padre regolerà in modo le cose ne' nostri patti nuziali, che non potrai disporrè d' un quattrino senza il consenso di lui, o il mio.

Dur. (Che sì che questa volta ....)

Laur. Mio caro Durante, noi saremo veramente felici!

Dur. Vi prego dirmi una cosa, signora Lauretta, ma con tutta schiettezza. Prima ch' io avessi la fortuna di conoscervi, il vostro cuore si trovava per avventura promesso ad altri?

Laur. Durante mio, chi ti ha dato ad intendere queste ciarle? Vuoi ch' io ti faccia i più solenni giuramenti del mondo che non è vero?

Dur. (Capace anche d' uno spergiuro!). Vezzosissima signorina, quando la mano

dotta avrà stretta la mano bella, faremo allora tra noi alcune convenzioni, che tenderanno a stabilire la nostra felicità, lo spero .....

SCENA III.

Garbolino e detti.

Garb. (*parlando basso a Lauretta, ma in modo d' esser ascoltato da Durante*) L' amico è venuto, ed attende al solito nel giardino.

Dur. (Ah galeotto!)

Laur. Addio Durante. Un affar premuroso mi chiama altrove. A miglior tempo rannoderemo il nostro discorso.

SCENA IV.

Durante e Garbolino.

Garb. Signore, l' unica speranza di tutti i domestici di questa casa è riposta nella vostra degnissima persona ....

Dur. Nella mia persona!

Garb. Certo. Ognun di noi si confida che voi darete sesto agli affari della famiglia. Quì non si può vivere! Da una

parte le stravaganze del signor Pandolfo, dall' altra le vivacità della signorina che ci tien sempre occupati .....

Dur. Occupati! ed in che mai?

Garb. In correr di quà è di là .....

Dur. «Di quà di là»... come le anime dei peccatori carnali?

Garb. Io non so di queste anime, so che dal mattino alla sera non abbiam posa per recar imbasciate e biglietti a questo e quello .... Ma veggo il signor Pandolfo: per carità non fate spillar nulla di quanto vi ho detto.

Dur. Alighieri divino! ove son mai capitato!

SCENA V.

Pandolfo, Leandro, Grillo, Durante.

Pand. Buon giorno, Durante. Di te andavamo in traccia. Noi dobbiam quì riunirci per istabilire il cerimoniale di queste nozze. Mio caro genero, vuoi tu pure assistere alla discussione?

Dur. Dispensatemene, signor Pandolfo. Son cose per le quali valgo meno del nulla. (*da se a se*) Vorrei spiare chi sia

questo innamoratino che parla ora colla mia Francesca da Rimini. Oh! non più tosto le avrò dato la mano porrò io rimedio a tutto.

SCENA VI.

Pandolfo, *Leandro*, *Grillo*, *Garbolino*.

Pand. Garbolino, che niuno venga a sturbarci (*Garbolino va via*). Segretario, coll' assistenza del signor Leandro compiliamo il progetto delle feste che dovranno esser magnifiche, sontuose, da levar grido in tutta la provincia.

Gril. Eccomi pronto (*imprende a scrivere*). » Feste per le nozze dell' Eccellentissima signora Lauretta, figlia dell' Eccellentissimo signor Pandolfo Aquilone » ... (*resta sospeso*) Aquilone! ... Pandolfo Aquilone! ... signor Pandolfo Aquilone! ...

Pand. E bene; Aquilone, ... non prosiegui?

Gril. Signor Pandolfo, la vostra famiglia vien da Firenze?

Pand. No, ch' io mi sappia.

Lean. Può ben darsi per altro che il tron-

co sia surto in Toscana, i rami si sieno estesi fin quà.

Pand. Sì bene.

Gril. Pure fra i vostri antenati serbate voi memoria che alcuno siesi chiamato Ubaldo?

Pand. Ubaldo! .... no.... Ma perchè mi fai tali inchieste?

Gril. Perchè ve le fo? per le mie belle e buone ragioni!

Lean. Signor Pandolfo, il nostro bravissimo Grillo è non solo un eccellente poeta, ma anche un valoroso genealogista.

Gril. Gran mercè, signor Leandro: ma oh! quante case oggi annoverate tra le più nobili del paese, debbono alla mia penna i cinque quarti della loro nobiltà!

Pand. E che trovi nel mio cognome da meritar la tua riflessione?

Gril. Che ci trovo! Se voi foste stato un po' più diligente e più tenero nel conservar le memorie di famiglia: o più zelante nel rivendicarne la gloria, potreste a quest'ora mover del paro co' primi baroni del regno.

Pand. Co' primi baroni del regno! dici davvero, Segretario? ma come?

Gril. Vi torna a mente, signor Pandolfo, aver mai veduto in casa, dipinto su per

le mura, o scolpito in pietra qualche stemma, qualche impresa; nella sala, sull'uscio da via, sulla porta d'ingresso?

Pand. Odi, Segretario. Io son sicuro che la mia famiglia sia nobilissima ed antichissima: ma de' tempi passati poco o nulla potrei dirti. Per altro... Tu ora fai sovvenirmi d'una cosa... Sì, mi ricorda aver veduto da fanciullo inchiodato sull'uscio di mia casetta un gufo.

Gril. Un gufo! E vi par poco? Un gufo! signor Pandolfo! Un gufo!... Ambo uccelli, ed uccelli di rapina!

Pand. Io uccello di rapina!

Lean. Chiariteci, signor Grillo...

Pand. Segretario, hai scoperto per avventura che io discenda da un gufo? Alto, fammi comprendere di che vuoi parlare...

Gril. Signor Pandolfo, in buon toscano Aquila dicesi anche Aguglia; ed in conseguenza Aquilone val quanto Aguglione, e degli Aquiloni come degli Aguglioni.

Pand. Che bisticci vai trasognando di Aguglione e degli Aguglioni? e che utile mi tornerebbe acquistar un cognome che non può esser profferito senza correr rischio di qualche sconcio svarione?

Gril. Che utile? (*gravemente e con aria*

di mistero). Sappiate che nel mille trecendiciassette vivea in Firenze Messer Ubaldo degli Agaglioni priore delle arti, che tanto è a dire quanto un de' primi in quel tempo. Costui apparteneva a famiglia d' alto legnaggio da lunga pezza creduta estinta, ma che io ora toccò con mani essersi prolungata fino al signor Pandolfo corrottamente denominato Aquilone.

Pand. E ti basterebbe l' animo addurne le pruove in iscritto, anzi in istampa?

Gril. Se me ne basterebbe l' animo! Io lo dimostrerò con un filo storico, da far trasecolare tutti i genealogisti del mondo. Io darò alla luce un volume . . . . forse due volumi in-quarto col titolo: Memorie dell' antichissima e nobilissima famiglia degli Aguglioni. E vi sarà in fronte il vostro ritratto.

Pand. Anche il ritratto! Oh Grillo! tu m' innamori. (*abbracciandolo con trasporto*) Tu oggi metti il colmo alla mia felicità!

Lean. Signor Pandolfo, ve ne fo le più vive e sincere congratulazioni.

Gril. Ma badate: in cose di tanto rilievo, ci vuol fermezza. Presa una volta questa risoluzione non si vuol abbandonare a qualunque costo.

Pand. E che debbo far io d'ora innanzi per divulgare la rivendicata mia nobiltà?

Gril. Prima di tutto in ogni carta che voi sottoscriverete, in ogni atto rogato per man di notajo, cangiare il triviale Aquilone nel nobilissimo degli Aguglioni, e sottoscriver sempre Pandolfo degli Aguglioni.

Pand. Fa conto che sia bello e fatto.

Gril. In secondo luogo; da poi che voi non avete figli maschi, imporre al vostro futuro genero l'obbligo di adottar anch'egli il cognome degli Aguglioni, e così dirsi e sottoscriversi sempre.

Lean. Anzi aggiugnervi la condizione, che venendo a luce da queste nozze un figliuol maschio debba esser chiamato Ubaldo, in memoria di quell'Ubaldo priore delle arti da cui riconosce il maggior lustro la famiglia del signor Pandolfo.

Pand. Bravissimo! oh mi par di vederlo il piccolo signor Ubaldino, il più vispo fra quanti nipoti mi zampilleranno d'intorno!

Gril. Da vantaggio: convien che voi subito facciate scolpir in marmo lo stemma coll'Aquila in grande: e che questo sia esposto sulla cornice dell'uscio da via.

Pand. Non pur sull' uscio da via, ma su tutti gli uscj e per tutti i cantoni di casa. Anzi vo' recarmi in persona ad ordinare allo scultore la impresa grandissima con una Aquilaccia smisurata.

Gril. Vi sarò a' fianchi per regolar il campo, le sbarre, e gli accessorj, secondo le leggi del Blasone.

Pand. Ma non si tardi annunciare a Lauretta questa felice scoverta.

Gril. Eccola appunto che viene.

SCENA VII.

Lauretta e detti

Pand. Vieni prole certissima degli Agglioni, vieni, fanciulla destinata a farne ampliar la progenie! Ch' io ti annodi fra queste braccia!

Gril. Signorina, a' vostri tanti pregi voi aggiugnete quest' oggi il lustro di specchiatissima ed antichissima nobiltà.

Lean. Signora Lauretta, chi più di me può consolarsene?

Laur. Io non comprendo (*a Pandolfo*) le vostre parole; nè saprei indovinare a che accennino le gentili espressioni di questi signori.

Pand. Leandro, dicifera tu ogni cosa. Narragli l'Aquila, il Gufo, gli Aguglioni. Io esco, perchè voglio che almeno dipinta in un quadro figuri per quest' oggi l'arme della mia illustre famiglia. Segretario sieguimi. (*fuori di se dalla gioja*; *a Leandro*) Come io torno sarà in ordine il cerimoniale delle nozze. A rivederci. Figlia,... anzi germe d'un priore, addio.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Vedesi sull' uscio d' ingresso amplissimo Scudo con entro dipinta un' Aquila. Sotto a grandi caratteri ».

AD UBALDO DEGLI AGUGLIONI PRIORE DELLE ARTI IN FIRENZE NEL MCCCXVII PANDOLFO SUO DISCENDENTE QUESTA MEMORIA CONSACRA.

Pandolfo, *Grillo* , *Leandro.*

Pand. Segretario , hai tu con Garbolino provveduto ad ogni cosa?

Gril. A tutto. Il notajo sta in anticamera e la gran sala è magnificamente illuminata,

Pand. E gli sposi?

Gril. La signora Lauretta avrà a quest'ora finito d' abbigliarsi, io credo. Il signor Durante poi da un pezzo si è chiuso nella sua stanza e non so che si faccia.

Pand. E tu hai dettata qualche composizione?

Gril. Ho pronto un epitalamio scritto in punta di forchetta: ma al vostro signor genero fanno afa tutti i versi di questo mondo, fuori que' del suo Dante.

Pand. È vero. Che stravaganza!

Gril. E pure io spero che alla mensa lietissima fra 'l girar de' bicchieri declamerò in questa sera il mio epitalamio, e gli sposi ne grilleranno dalla gioja.

Pand. Leandro, e che ti par di quello scudo?

Lean. È maestoso!

Pand. Lo avrei desiderato un po' più grandetto.

Lean. Potrà esser fatto in appresso.

Gril. È stato dipinto a tempra in poche ore, e non so come il pittore abbia potuto condurlo sì presto.

SCENA II.

Garbolino e detti.

Garb. (*a Pandolfo*) Signore, v' ha fuori un galantuomo che vien da parte del signor Geronimo, e vuole ad ogni costo parlarvi.

Pand. Ti ha detto come si chiami?

Garb. Non ha voluto dirmelo : ma è una figura che ha del singolare. Magro, aria astratta, assai mal in ordine della persona... infine è come a dire un fisofolo.

Lean. (Oh cielo!)

Gril. (Chi sarà costui!)

Garb. Sulle prime io non volea farlo entrare, poichè a giudicarne su i cenci che addossa ha l'apparenza d'un accattone. Ma egli grida essere un dotto, e recarsi quà in nome del signor Geronimo per concorrere alle nozze della Padroncina.

Lean. (Che ascolto! .. siam rovinati!)

Gril. (Maladetto signor Geronimo!)

Lean. (Ecco guastato ogni nostro disegno!)

Pand. Garbolino, dovevi dirgli che il conconcorso era finito.

Garb. Gliel' ho pur detto, signore; ma vi ha modo di far sentir ragione ad un dotto?

Gril. Signor Pandolfo, voi non dovreste ammetterlo alla vostra presenza.

Lean. La solenne decisione è già pubblicata. Chi potrebbe raffrenare il giusto risentimento del signor Durante?

Pand. Voi tutti dite benissimo, Signori miei, ma io non voglio rinnovar la scena che non ha guari ho avuta con quel

Lumacone. Se costui è un indigente, come Garbolino me lo descrive, darem opera con pratiche d' accordo a mandarlo via soddisfatto. Il caso sarebbe s' e' fosse un uom di merito veramente straordinario ... io ... non saprei come fare ... Potrebbe vedersela col signor Durante .....

Gril. Ed in che guisa? Che ingiustizia sarebbe questa?

Lean. Dopo una vostra sentenza! Dopo che tutto è disposto per le nozze!

Gril. Voler disfare una cosa già confitta e ribadita!

Pand. Che ribadito! non si è ribadito nulla fin' ora!

Gril. Signor Pandolfo, fate a modo mio. Ascoltatelo pure, se così vi piace. Quando egli veramente esiga da voi qualche riguardo, allora potreste appagarlo assegnandogli il secondo luogo dopo il signor Durante.

Pand. Segretario, hai tu spedito il cervello per le poste? ch' io lo dichiari marito in secondo?

Gril. Eh! ... non ho saputo spiegarmi. Gli darete l' *Accessit*, o sia gli consegnerete un attestato d' aver egli meritato la vostra approvazione in secondo

luogo dopo il signor Durante. Questa gente per ordinario si pasce di fumo.

Lean. Non sempre, caro Grillo; e talora convien ricorrere a que' tali argomenti ch' entrano per le mani. Ma, signor Pandolfo, penserò io ad una legittima ritirata, e lo manderem via pienamente soddisfatto.

Pand. Garbolino, che venga costui.

SCENA III.

Strabuzio e detti.

Stra. Siete voi il signor Pandolfo?

Pand. Per servirvi.

Gril. (*sotto voce a Leandro*)
Lacero e vizzo come una cipolla,
Che sia scappata di memoria al cuoco!

Lean. Taci ... Udiamo.

Stra. Io sono Strabuzio professore di *Ideologia trascendentale.* Avvertito un po' tardi dal signor Geronimo, non ho potuto venir in tempo con quegli altri signori; ma ho studiato il passo a raggiungerli, ed eccomi pronto a discendere nell' agone.

Pand. Mi duole infin al cuore, signor mio caro, di dovervi dire che il concorso è finito sin da stamane.

Lean. Signor Professore, ci adopreremo tutti perchè la vostra riputazione non ne scapiti punto; e sarà dato ad un tempo generoso compenso al disagio che avete tollerato recandovi fin quà.

Stra. Ma in ogni caso è bene ch' io vi legga il mio manoscritto. Altrimenti e come potreste profferir un giudizio?

Pand. Oh questo è impossibile! È già trascorsa buon' ora di notte, nè abbiam tempo da perdere.

Gril. Basta che ce ne leggiate il titolo.

Stra. Il titolo, e 'l sommario del primo libro.

Lean. Il titolo, e'l sommario del primo libro!

Stra. La mia opera *ideologica trascendentale* è questa. (*Trae di tasca voluminoso scartafaccio e legge con enfasi*) « IDEO-POLI-GENO-TESI-NOMO-GRAFI-LO-GIA .....

Pand. Basta, Non accad' altro ... Ho capito tutto. La vostra è una opera co' fiocchi.

Stra. Ma io non ho fatto se non accennarne il titolo. Eccolo alla distesa. Il » pensiero di tutti gli esseri esistenti ed » inesistenti, e di tutte le possibili in» telligenze, semi intelligenze, e non » intelligenze, in qualunque sistema d'or» ganizzazione, di inorganizzazione,

» e di disorganizzazione; ridotto a quin-
» tessenza con ogni specie di metodo a-
» nalitico, moderno e futuro ; secon-
» do tutte le condizioni di storia e d'im-
» maginazione ; nelle ipotesi di *Sensi-*
» *bileria*, *Verstanderia*, *Vernunfteria*,
» *Vernunteria*, e di tutte le altre im-
» maginabili desinenze in *ia*...

Pand. E così sia. Avete finito?

Stra. Segue il » Sommario del primo li-
» bro. Io, non io, tu io, universo io,
» oggetto io, non oggetto io, statua io,
» io ogni cosa, io odor di rosa: io o-
» dor di rosa quantitativo, io odor di
» rosa qualitativo, io odor di rosa mo-
» dalitativo: odor di rosa io soggetto
» assoluto, idea psicologica: odor di
» rosa, io tutto assoluto, idea cosmolo-
» gica. E conseguentissimamente io u-
» nità, pluralità, totalità: io afferma-
» zione, negazione e limitazione: io ine-
» renza e sussistenza: io causalità e di-
» pendenza: io società: io possibilità e
» impossibilità: io essere e non essere:
» io necessità e contingenza: io, e sem-
» pre io, singolare, plurale, generale,
» affermativo, negativo, determinativo,
» categorico, ipotetico, disgiuntivo,
» problematico, assertorico, apoditico,

» psicologico, cosmologico » Ho detto.

Pand. (Grillo, che cosa ha detto?)

Gril. (E volete saperlo da me? giurerei che nemmen egli lo sappia).

Pand. (Ad ogni modo non vo' disgustarmelo. Vedi quante cose ha scarabocchiato! Chi sa quante altre potrebbe scriverne contro di me!)

Stra. Signori, questo è linguaggio che usiam noi altri trascendentali.

Pand. Signor trascendentale veneratissimo, io, cioè .... io io, non tu io, son rimasto inorridito del vostro sapere, e più che persuaso di quanto mi avete detto ... Intanto, per la sola ragione che siete venuto tardi, e che la mano di mia figlia trovasi già data ad altri .. Io io .. propriamente io .... Segretario, digli che avrà l' *ascesso*. Parlagli tu. Costui mi ha intorbidato la fantasia.

Gril. Il signor Pandolfo decide che a voi spetta l' *Accessit*. Ve ne distenderò amplissima dichiarazione in carta pecora.

Stra. Mi pagherete intanto le spese del viaggio?

Gril. (Scommetto ch' è venuto a piedi.)

Pand. È giusto.

Lean. (*traendolo a parte*) Non pur le

spese del viaggio, ma ecco (*gli dà una borsa*) quì vi son dieci zecchini per voi, sì veramente che subito ve ne ritorniate donde siete venuto.

Stra. Subito — Permetterete almeno, signor Pandolfo, ch' io dedichi a voi la mia opera?

Pand. (Ah! costui farebbe disperar la pazienza!) Lo permetto.

Stra. Dirò nella prefazione che piegandomi ad un vostro comando, e cedendo alle violenze degli amici ho messo a stampa il mio manoscritto. Potrebbe anche dirsi che voi me lo avevate rubbato.

Pand. Signor no. Ci mancherebbe questa!

Stra. Ad ogni modo già si sa l' uso, voi pagherete le spese della impressione: più comprerete un centinajo d'esemplari in carta sopraffine; oltre quella riconoscenza che in simili circostanze i dedicati soglion praticare verso i dedicanti.

Pand. Come vi piace, signor dedicante.

Lean. (*traendo a parte Strabuzio*). Purchè tu te ne vada in questo momento, io mi condanno a comprar cinquanta copie della tua opera.

Stra. Ed allora, signor mio, in una se-

conda edizione, che farò subito, potrò dedicarla a voi. Molti autori han praticato così.

Lean. Ed io accetto questa seconda dedica quando tu te ne vada a tuo cammino; ma subito veh!

Stra. Impenno le ali ai piedi (*da se a se*) Gran desiderio ha costui di cacciarmene via... M' inchino profondamente alle signorie loro.

Pand. Senza tornata.

Stra. (*ritornando indietro*) Di grazia i vostri titoli, signor Pandolfo?

Gril. L' eccellentissimo signor Pandolfo degli antichi Aguglioni di Firenze

Stra. (*Dopo averne presa nota sulle sue carte. Da se a se*) Questa è la prima volta che l'Ideologia trascendentale abbia prodotto qualche cosa di positivo. (*parte seguito da Garbolino*).

Gril. Che Vampiro ideologico! Ma ecco la signora Lauretta. In abito di sposa sembra una Dea.

SCENA IV.

Lauretta, Pandolfo, Leandro, Grillo.

Pand. Vieni, Lauretta mia, (*prenden-*

idola per mano)... Tu tremi come una foglia!

Laur. Signor Padre, il solo rispetto che ho per la vostra volontà m'induce a questo passo.

Pand. Figliuola, sta di buon animo. Vedrai che un marito non è poi cosa da far paura.

SCENA V.

Durante in abito a uso del 1300, *preceduto da Garbolino, e detti.* (13).

Garb. Lo sposo.

Pand. Oh! Che spettacolo è questo! Vieni tu in maschera alle nozze!

Dur. Questo è il lucco che si addossava dall'Alighieri: questo il cappuccio a gote, in uso a' tempi di quel glorioso: (*tirandosi ad ambe mani la veste su pe' fianchi*) ecco le brache scaccate e senza fondo...

Pand. Figliuola mia volgiti in là non guardare.

Dur. Ed ecco in fine le calze co' gambuli larghi in giuso. Abbigliato a questa foggia Dante offriva a Gemma la mano.

Pand. Ma se tu comparisci in piazza a

questo modo farai ribellar il paese! ti correran dietro i ragazzi e le pietre!

Laur. Oh signor padre, io non metto piede nella stanza dove verranno gli invitati! Mi brucio di rossore ad immaginarlo soltanto.

Pand. Fa buon animo Lauretta, dopo questa apparizione fra noi egli andrà a rivestirsi da buon cristiano.

Dur. (*nel fissar lo scudo*) Oh mente sacra del divino Alighieri!... ch' è mai quel ch' io veggo! Che parole di color oscuro stanno al sommo di quella porta!

Gril. (*a Leandro*) Non obliare di metterli al punto, e far da mantice a' loro sdegni.

Dur. (*leggendo*) » Ad Ubaldo degli A» guglioni »... che sia colui! » priore » delle arti in Firenze nel 1317 » : è desso . . . oimè è desso » Pandolfo suo » discendente questa memoria consacra » Pandolfo! chi è Pandolfo? dov' è Pandolfo? recatemi innanzi lo sciaurato che trae origine da quell' Ubaldo: dov' è? .., chi è? (*infuriando*).

Pand. Durante ... Durante ... oh cielo costui non mi ascolta! Son io, Pan-

dolfo ... il tuo suocero. Son io, non mi ravvisi?

Dur. Tu!... il mio suocero! E da quando in quà Pandolfo Aquilone è divenuto Pandolfo degli Aguglioni?

Pand. Da quando in quà: Ho sempre figurato tra gli Aguglioni, figliuolo mio! Va e gitta gli occhi sull' antichissimo stemma di mia famiglia, che ora si sta lavorando dallo scultore in piazza.

Dur. Io son dunque in mezzo a nemici!... Oh tradimento! ... oh perfidia! (*si aggira fuori di se per la scena*)

Lean. Signor Pandolfo, questo poveruomo è pazzo spacciato!

Pand. Durante, (*seguitandolo*) Durante! ma spiegati, caro Durante, perchè credi esser in mezzo a nemici?

Dur. Così sta ... in mezzo a nemici; tra persone ch' io detesto di cuore e colle quali nulla avrò mai ... nulla a comune!

Garb. (Bel principio di nozze! Costui par che davvero abbia guasta la forma del cappello!)

Pand. Ma spiegati, te ne scongiuro! Tu straluni gli occhi, dimeni le labbra, ti agiti come un ossesso!

Dur. Sai tu... mi sento un brivido per

le ossa: sai tu chi era quell' Ubaldo, quel puzzolente villano?

Lean. Signor Durante, parlate con più rispetto d' un antenato del signor Pandolfo...

Pand. D' un mio antenato, d' un Priore, di cui tu stesso adotterai il cognome, chiamandoti d' oggi innanzi Durante degli Aguglioni...

Dur. Io!... io!

Gril. Sì. Per patto espresso nelle tavole nuziali; e se avrete un figlio maschio lo chiamerete Ubaldo degli Aguglioni...

Dur. Io adottare questo infame cognome! io chiamar un mio figlio Ubaldo!...
Ahi dura terra, perchè non ti apristi!

Pand. Oh meschino a me! ch'è quel che mi accade! Costui dà nel matto! Ma si può sapere perchè tanto ce l' hai con Ubaldo degli Aguglioni mio antenato?

Dur. E ignori dunque, ignori che quel maledetto fulminò sentenza di bando, e poi di morte nel 1317 contro il mio Dante?

Pand. Oh oh oh! Questo è tutto? E meni sì fiere smanie per un affare d' oltre cinque secoli fa!

Dur. Deh come potrei veder al mio fianco la discendente d' un uomo che fu il

più crudele persecutore del mio glorioso!... Udirmi suonar all' orecchio quell'abborrito cognome!... No... no... mai. (*a Lauretta*) E tu, erba di quel seme, io già sapea de' tuoi costumi quanto bastasse a farmiti cader di stima : ora invano cercheresti sedurmi. Il mio cuore è di ghiaccio; d' un ghiaccio duro più che di verno la Danoja in Austerich che se vi cada su Tabernich non fa pur dall' orlo crich.

Pand. Oimè questo è parlar da ossesso! Ma, Durante, in nome del cielo, se quel tuo glorioso fu allora condannato da' tribunali, convien dire ch' egli si fosse una frasca, una mala cavezza, un barattiere... (14)

Dur. Profano! non bestemmiare, o ch'io t' immolo quì a' miei piedi, vittima al divino Alighieri!

Pand. Ehi!... Garbolino, servi legatelo costui esce di cervello!

Garb. Non temete, siam quì noi.

Laur. Ah signor padre! come vi da il cuore d'ordinarmi ch' io sposi un furioso!... Mi gitto ai vostri piedi, io svengo della paura.

Pand. Alzati figlia. Non temere; non sono snaturato, nè mentecatto da affoga-

ti a questo modo. E se costui, e se costui non metterà il capo a partito, non sarà per certo tuo sposo.

Dur. Io sposo di tua figlia! Possa io prima sprofondar in gola a Lucifero, se volgerò più gli occhi a costei. Non potrei amarla s' anche ella avesse in dote tutto l'oro ch'è sotto la luna.

Lean. Ah! questo è troppo! questa è una onta gravissima che si fa alla famiglia, ed io la reco a me. Voi, signor Durante, me ne renderete ragione e subito.

Pand. Zitto, zitto, non leviam rumore. Ringrazio il cielo che mi son in tempo avveduto della pazzia di costui.

Dur. Olà, Guelfi, Ghibellini, Bianchi, Neri, siatemi tutti testimonj che in onore di Dante io rifiuto solennemente costei.

Pand. Son io che non ti voglio per genero, nè mia figlia ti ha mai voluto per isposo.

Dur. Voi siete Guelfi, infami! Io vi metterò tutti nell' Inferno!

Pand. E che sei Domineddio?

Dur. Nell' inferno della Commedia.

Pand. Va al diavolo tu, la tua Commedia, i Cervi, i Caprj, i Danti...

Dur. I Danti! oh rabbia!... Deh! per-

chè non ti ho sotto, malvagio Pandolfo, che vorrei prenderti per la cuticagna e guastarti il capo a furia di morsi! (*minacciandolo*)

Pan. Misericordia!... è divenuto rabbioso; gittatelo di casa.

Laur. Infelice egli è pazzo.

(*Tutti si avventano addosso a Durante gridando:* fuori di quà, pazzo, pazzo, pazzo. *Garbolino gli strappa il lucco.*)

Dur. (*Uscendo rincacciato*) Scelleratissimi Guelfi! Tutti all' inferno!

SCENA VI.

Lauretta, *Leandro*, *Pandolfo*, *Grillo*.

Pand. E come far ora! Spiacemi che costui con quella sua boria andrà spargendo d' aver ricusato la mano di mia figlia! Che bolli bolli si leverà nel paese! Le persone che giugneranno a momenti...

Lean. Signore, credete voi che non si trovi in questo punto chi vi chiegga con trasporto la mano di vostra figlia? Se volete accordar a me tal onore, io sarò l' uomo il più felice del mondo.

Laur. Ah! signor Padre, degnatevi ora compiere i voti d' una figlia tenera ed ubbidiente.

Pand. Tu ami dunque Leandro?

Laur. Sopra la vita mia!

Pand. E me lo avevi taciuto!... Leandro, io ti vo' il meglio del mondo; e so bene che saresti un vantaggiato partito per ogni verso: ma spiacemi che tu non sii un uomo sprofondato nelle scienze o nelle lettere, in modo da soddisfare a quel mio progetto cui non saprei rinunciare.

Lean. Signore, io non amo far pompa di quel poco che so, ma serbo anch' io qualche documento di non essere così strano dalle scienze e dalle lettere come voi vi credete. Ecco il diploma d' una illustre Accademia di Belle Lettere col quale son dichiarato Accademico di numero, col nome di Cartopisto Cireneico fra i pastorelli perdigiorni, e dippiù possessore delle vacanti Campagne di Cirene.

Pand. Capperi! lascia ch' io vegga! Ma perchè questo brutto nome di perdigiorni?

Gril. Tale è l' uso. I più celebri Accademici son sempre stati soliti intitolarsi a questa foggia: gli Oziosi, gl' Insensati,

gl' Insipidi, i Sonnolenti, gli Infecondi, gli Inabili.

Pand. Leandro mio tu sei dunque Inabile?

Lean. Perdigiorno volete dire

Pand. Ah si perdigiorno.... Non v'ha dubbio! questo contrassegno di stima d'una Accademia di tanto nome fa gran peso sull' animo mio.

Lean. Ma io ho fatto di più, e vi prego riguardarlo come un attestato del mio rispetto e della mia tenerezza. Ecco altro diploma che sulla mia proposta è stato diretto a voi col nome di Polifemo Larisseo, possessore delle vacanti campagne di Larissa...

Pand. Davvero? Leandro mio!.... Questo poi è un onore......

Gril. Esaminate di grazia il gran suggello dell' Accademia: una cicala scoppiata al sole col motto » E canterò sin che mi dura il fiato ».

Pand. E quest' altra bestiolina è una oca?

Gril. E un cigno moribondo.

Pand. Ed io son dunque in virtù di questo diploma possessore.....

Gril. Delle campagne di Larissa. Non avete a far altro che discacciarne i turchi.

*

Pand. Ma quali sono i doveri d' un Accademico perdigiorno?

Gril. Non far nulla, signor Pandolfo. Immaginare soltanto d' aver sempre una sampogna sotto al braccio, o una cetra al collo, e andar a zonzo cantarellando di Fille di Clori d' Irene, colla bocca piena di giuncate, di ricotte, e d' altre simili gentilezze da pecoraj. Ecco tutto.

Pand. Sì, ma come di botto letterato e poeta? io non saprei far un verso se ci studiassi un anno!

Gril. E di questo volete darvi pena? In ventisei Lezioni col nuovo metodo africano io vi ridurrò a tale da improvvisare una Tragedia in versi d' ogni numero, e senza numero.

Pand. Quando è così accetto con riconoscenza l' altissimo onore.

Gril. Viva il nuovo Accademico, viva il signor Polifemo!

Tutti. Viva!

(*Un domestico presenta a Pandolfo una lettera.*)

Pand. Segretario, udiamo di che si tratta.

Gril. (*legge*) » Pandolfo, tu già non sai » leggere »... (ad un Accademico!) » ma prega qualche amico che ti dia » lettura del giornale che uscirà doma-

» ni col titolo *l' Ape del Parnaso*. Vi
» è inserito il tuo ritratto, lavoro di
» mano maestra, e ti ci specchierai con
» poca soddisfazione! Aspettati poi fra
» breve una commedia che avrà per ti-
» tolo: Il Mecenate e i Dotti. Questo
» per ora. LUMACONE. Poscritta. Il ma-
» tematico Cateto proverà ad evidenza
» per *A* più *B* meno *C* che Pandolfo
» Aquilone è il più solenne e goffo i-
» gnorante che sia comparso a' giorni
» nostri »...

Pand. Oh razza esecrabile!.. razza in-
fernale! E chi mi ha fatto impacciar
con costoro! Io sperava acquistar fama
col proteggere gli uomini di lettere, e
vedi che messe d' ingiurie e di villanie
che raccolgo!

Gril. Signor Pandolfo, non vi perdete
d' animo. A noi non muore la lingua
in bocca, e sappiamo a un bisogno af-
filare la penna. Se Lumacone pubblica
L' Ape del Parnaso, io di rimando gli
lancerò un altro giornale che avrà per
titolo *Lo Scorpione di Pindo*. A villa-
nie contrapporremo villanie, ad ingiu-
rie ingiurie, e chi più ne ha più ne
metta.

Pand. Di questo affare a miglior tempo.

Per ora non vo' udire a parlar di dotti che ne son veramente stomacato—Leandro, dammi la mano, e tu Laurelta, dammi la tua. Vi benedico e vi abbraccio come figli miei.

Lean. Ah mio buon genitore!

Laur. Ah mio carissimo Padre!

Gril. Se la signora Lauretta, volesse accettare una patente...

Pand. A mia figlia?

Gril. Una patente di pastorella, col titolo di Licori, o di Nice, potrei servirla io, e subito.

Laur. Gran mercè, signor Grillo. A me basta il titolo di sposa di Leandro e son felice davanzo...

SCENA VII.

(*S' ode gran frastuono di voci da dentro*) *Garbolino sull' uscio d'ingresso parlando verso la scena; poi Strabuzio e molti dotti che giungono in folla.*

Garb. Tenete l' entrata, che vadano via, il concorso è finito.

Pand. Che è Garbolino?

Garb. V' ha per le scale un brulichio di straccioni. Gridano esser letterati, e traggono quà, e s' incalzano, e s' urtano a

furia, e fanno un baccano che par che il mondo rovini.

Pand. Ma come son giunti a sapere....

Strabuzio ed i dotti precipitandosi sulla scena.

Antiquario. Signor Pandolfo, una caldaja antica illustrata....

Scrittor di Romanzi. A me a me, badate a me, un nuovo Romanzo storico.....

Mineralogista. Eccellenza, quattro volumi sopra alcuni sassi del Vesuvio, ed uno stinco di cane impietrito....

Garb. Fuori... sgombrate...

Strabuzio. Io... io... io.. ritorno io...

Pand. Salviamoci, figliuoli miei: e tu Garbolino, cacciali con un bastone, e sbarra l' uscio.

FINE.

NOTE.

(1) La Divina Commedia pubblicata nel 1820-23 per cura del Fantoni in 3 tomi in quarto nel villaggio di Roveta ha sulla data: *Negli occhi santi di Bice.*

(2) Opinione dello Scolari. Vedi il Dante pubblicato in Padova nel 1822.

(3) Ne' varj comenti a questo verso il Biagioli e molti altri si attengono all' idea che Dante salisse; lo Scolari e 'l Magalotti credono che il poeta camminasse in piano; il Costa che gisse per luogo inclinato. Indovina Grillo!

(4) Son parole del Biagioli.

(5) Vedi le diverse opinioni intorno al Veltro allegorico di Dante, e 'l comento storico dell' Arrivabene Mantovano nel terzo volume del Dante Bartoliniano.

(6) Vedi le dissertazioni pubblicate non ha guari in Firenze.

(7) Vedi il Biagioli.

(8) Quale si fosse lo strumento di cui facea uso Barbariccia noi non oseremo indicarlo, ma sta detto nell' Inferno Canto XXI. v. 140.

(9) » Un famoso naturalista facendo vedere » parecchie camere ripiene di nicchi di varia » specie, ebbe a dire candidamente a chi scrive » meravigliato di tanta abbondanza, che quat- » tro quinti della storia Naturale erano inutili » G. B. Galeani Napione. Opuscoli di letteratura e belle arti. Pisa 1826. V. sec. pagina 83.

(10) Lo Spallanzani.

(11) Vedi il Dramma di Monsieur Ducange che ha per titolo il Boja, le Bourreau, e poi il Lebbroso... e poi La Idrofoba... e poi...

(12) Vedi il comento storico dell' Arrivabene, e se più ne vuoi saziati nella *Preparazione istorica e critica di Iacopo Dionisi*, dove questo Monsignore tratta de' diversi amori del Poeta colla Pargoletta, coll' Alpigiana, con Madonna di Pietra, con Beatrice de' Portinari ec. ec.

(13) Questo abbigliarsi di Durante a uso del 1300, è sembrato a taluni una *caricatura*. E pure non già un fanatico quale io suppongo il Dantista, ma quel classico ingegno che *creò fra noi l' arte della Tragedia dal nulla, e la lasciò compiuta*, creava anche l' ordine d' Omero, e se ne facea Cavaliere, e se ne affibiava la collana. Fra la collana dell' ordine di Omero, e 'l cappuccio di Dante avvi poi divario sì grande?

(14) Barattiere... questa parola sfuggita di bocca all' ignorante Pandolfo dovea tutta far divampare l' ira di Durante. Ed eccone il perchè. Nella sentenza pronunciata a' 10 di marzo del 1302 da Cante de' Gabrielli da Agubbio, Dante con altri 14 cittadini fiorentini fu dichiarato reo di *baratterie*, *estorsioni*, *ed illeciti lucri*. Questa sentenza fu poi confermata nel 1317 nelle Riformagioni fatte per Ubaldo degli Aguglioni, antenato, come tutti sanno, del nostro Pandolfo.

ERRORI			CORRREZIONI
pag.	*lin.*		
28	1	*Rean.*	*Lean.*
29	2.	vorreste	voleste
	5	E'	È
32	19	tragga ; mi sono fra	tragga, fra
36	18	nnmero	numero
45	13	*Sonnabulismo*	*Sonnambulismo*
	20	sonnn	sonno
65	6	Leandro qui presente mi	Leandro mi
67	15	(11)	(10)
70	6	*dispettto*	*dispetto*
71	26	iscena mio	iscena un mio
72	8	lo regole	le regole
82	2	di cuore con voi.	*aggiungi. Dur.* Servitor devotissimo.
101	3	analitico moderno	analitico, antico, moderno